

LIIIª TORNATA

MERCOLEDÌ 25 MARZO 1925

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Commemorazioni dei senatori Negrotto Cambiaso, Plutino, Consiglio pag. 1739

Oratori:

PRESIDENTE 1739

DE STEFANI, *ministro delle finanze* 1742

THAON DI REVEL, *ministro della marina* 1741

Congedi 1737

Disegni di legge (Discussione di):

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925; Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925 1742

Oratori:

ANCONA 1743

FERRARIS MAGGIORINO 1754

LORIA 1762

(Presentazione di) 1738, 1767

Interpellanze (Annuncio di) 1767

(Discussione di):

« Su due articoli di giornali concernenti l'Alta Corte di Giustizia 1769

Oratori:

PRESIDENTE 1769

FEDERZONI, *ministro dell'interno* 1769

SEORZA 1769

Interrogazioni (Annuncio di) 1767

(Risposta scritta ai senatori Martinez, Zerboglio, Bouvier, Tommasi, Ancona, Reggio 1770

Messaggi (del Presidente della Corte dei Conti 1739

(del ministro dell'interno 1739

Per il ciclone negli Stati Uniti del Nord America 1742

Oratori:

ROLANDI RICCI 1742

THAON DI REVEL, *ministro della marina* 1742

Petizioni (Lettura del sunto di) 1737

Relazioni (Presentazione di) 1738, 1742

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri dell'interno, della giustizia e affari di culto, delle finanze, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici ed il sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Barbieri, di giorni 15; Battaglieri, di giorni 3; Della Noca, di giorni 7; Del Lungo, di giorni 8; Di Brazza, di giorni 20; Orsi Paolo, di giorni 7; Polacco, di giorni 5; Torrigiani, di giorni 15; Valerio, di giorni 14; Niccolini Pietro, di giorni 15; Cimati, di giorni 15; Quartieri, di giorni 15; Badaloni, di giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il segretario, onorevole Pellerano, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

PELLERANO, *segretario*, legge:

La signora Orsola Acampora, che afferma di aver preso parte al concorso magistrale speciale del maggio 1919, si duole di non avere ancora conseguito la nomina a titolare.

La signora Concetta Acampora, che afferma

di aver preso parte al concorso magistrale regionale campano indetto pel biennio 1923-1925, si duole di non avere ancora conseguito la nomina a titolare e chiede che la graduatoria abbia valore per un triennio, anzichè per un biennio.

Il signore Pietro Terenzia, già maresciallo nel soppresso corpo delle guardie di città, si duole del provvedimento con cui venne collocato a riposo e della misura con cui vennero liquidati gli arretrati della pensione a lui spettante.

Il comm. G. B. Aluffi, prefetto a riposo, fa voti per ottenere riparazioni ad ingiustizie che egli afferma di avere subito dal Ministero dell'interno.

Il dottor Andrea Gaudioso, sindaco del comune di Vizzino e sei assessori comunali, in nome del Consiglio comunale e di quella cittadinanza, fanno voti perchè non siano approvate le nuove circoscrizioni elettorali proposte per i collegi di Caltagirone e di Militello.

Il maggiore dei Reali Carabinieri signor Giuseppe Guerzoni si duole del ritardato esito di alcuni reclami presentati alla Corte dei Conti circa la liquidazione della pensione a lui spettante.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, onorevole Pellerano di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza durante la sosta dei lavori parlamentari.

PELLERANO, segretario, legge:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1142, col quale sono istituiti presso il Ministero delle comunicazioni, due nuovi posti di sottosegretario di Stato.

Dal ministro delle finanze:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926.

Dal ministro della pubblica istruzione:

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1832, contenente disposizioni relative al conferimento di cattedre negli Istituti medi d'istruzione a favore di mutilati, invalidi, ex-combattenti e vedove di guerra.

Dal ministro dei lavori pubblici:

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1437, recante norme per le espropriazioni definitive degli immobili occupati durante la guerra per la costruzione di strade militari da conservarsi per gli usi civili;

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1703, relativo all'autorizzazione della spesa di lire 18 milioni per la costruzione di opere nel porto di Cagliari;

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1412, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire 100 milioni per la costruzione della ferrovia direttissima Bologna-Firenze.

Dal ministro delle comunicazioni:

Modificazioni all'art. 8 della legge 2 luglio 1912, n. 711, riguardante il contributo a carico dei comuni per l'impianto degli uffici telegrafici.

Dalla Presidenza della Camera dei deputati:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capo d'Orlando del comune di Naso;

Per assegnare i rifiuti degli archivi a vantaggio della Croce Rossa.

RELAZIONI.

Dai rispettivi Uffici centrali:

Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti luogotenenziali e regi aventi per oggetto argomenti diversi.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 settembre 1924, n. 1553, che disciplina il concorso di mezzi e materiali per espe-

rienze e studi a ditte italiane che allestiscono materiali bellici;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1924, n. 490, col quale è approvata la Convenzione stipulata a Parigi il 23 novembre 1923 fra l'Italia ed altri Stati per la valutazione e la riparazione dei danni subiti in Turchia dai rispettivi cittadini, adibendo a tale scopo le somme divenute disponibili in base al Trattato di pace con la Turchia, firmato a Losanna il 24 luglio 1924.

« Messaggi del Presidente della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei Conti ha comunicato gli elenchi delle registrazioni con riserva per il periodo dal 16 gennaio al 15 febbraio 1925.

Prego il senatore, segretario, onor. Pellerano di dar lettura dei relativi messaggi.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, 18 febbraio 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di gennaio 1925.

« Il Presidente.

« PEANO ».

« Roma, 28 marzo 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di febbraio 1925.

« Il Presidente.

« PEANO ».

Messaggi del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha comunicato gli elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei consigli comunali e provinciali per i mesi dal gennaio all'ottobre 1924, nonché gli elenchi dei decreti di proroga dei

termini per la ricostituzione dei consigli per lo stesso periodo di tempo.

Prego il senatore, segretario, onorevole Pellerano di dar lettura dei relativi messaggi.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Roma, 16 febbraio 1925.

« Ai sensi dell'articolo 323 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmettere gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali riflettenti i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1924, nonché gli elenchi dei decreti di proroga del termine per la ricostituzione dei Consigli provinciali e comunali, relativamente allo stesso periodo di tempo.

« Unisco le relazioni ed i decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro

« FEDERZONI ».

« Roma, 13 marzo 1925.

« Ai sensi dell'articolo 323 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmettere gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali riferibilmente ai mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre e ottobre 1924, nonché gli elenchi dei decreti di proroga del termine per la ricostituzione dei Consigli provinciali e comunali, relativamente allo stesso periodo di tempo.

« Unisco le relazioni ed i decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro

« FEDERZONI ».

Commemorazioni dei senatori

Negrotto Cambiaso, Plutino e Consiglio

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i senatori e i ministri*).

Onorevoli Colleghi,

Il 20 febbraio, dopo brevissima malattia, moriva in Roma il marchese Pierino **Negrotto Cambiaso**. Nato in Genova il 26 dicembre 1867, d'illustre famiglia patrizia, dotato di fervida intelligenza e di spirito aperto a tutte le più

nobili ed elette manifestazioni della vita, non si chiuse nell'adorazione del passato e nello sterile orgoglio di casta, ma conscio dei nuovi doveri che il bene della Nazione impone, seguendo l'esempio preclaro del padre marchese Lazzaro, che fu anche membro di questa Assemblea, seppe unire ad uno sconfinato amore della Patria, spinto fino al sacrificio, aspirazioni vivissime e operose pel progresso sociale e pel bene del popolo.

Conseguito il dottorato in giurisprudenza nel patrio Ateneo, prestò poi servizio quale ufficiale di cavalleria.

Nell'imminenza dell'infausta guerra italo-abissina, nel febbraio 1895, egli, ch'era in congedo, chiese d'essere richiamato in servizio, senza assegni, nelle truppe coloniali e fu destinato allo squadrone di cavalleria Cheren. Nell'ottobre di quell'anno prese parte alla spedizione di Antalo, quale ufficiale d'ordinanza del maggior generale Arimondi, e fece tutta la campagna, partecipando alla sciagurata battaglia di Adua, ove, travolto anch'egli dalle orde scioane, riuscì con un pugno di eroi a farsi largo per compiere una missione che gli aveva affidato il suo generale. Per l'eroismo allora dimostrato, ebbe la medaglia di bronzo al valor militare.

Reduce dal triste episodio si dedicò con fervore all'agricoltura, portando nelle sue vaste terre i mezzi più moderni e progrediti. Il collegio di Voghera nel 1909 lo volle suo rappresentante politico per la XXIII Legislatura e gli riconfermò il mandato anche per la XXIV, fino al 1919. Alla Camera si fece notare per i discorsi pregevoli pronunziati in varie occasioni e fu anche questore nell'Ufficio di Presidenza. Ma, pur durante la sua deputazione, ebbe modo di mostrare il suo patriottismo e il suo spirito ardimentoso allorquando, scoppiata la guerra Libica, volle nuovamente partire quale Commissario delegato della Croce Rossa, al comando delle ambulanze, dando prova di una alacrità infaticabile e di uno sprezzo temerario del pericolo.

Anche nell'ultima grande guerra, fervido interventista della vigilia, prima ancora che l'Italia scendesse in campo, volle tornare sotto le armi, quale capitano del Piemonte Reale Cavalleria, e fu aviatore e mitragliere, conseguendo la promozione a maggiore e la croce

al merito di guerra. Dopo l'armistizio, fu apostolo fervente d'italianità, onde la città di Zara ha preso viva parte al lutto che ci ha colpito.

Da pochi mesi soltanto, dal 18 settembre scorso, egli era fra noi, ma già godeva le vivissime simpatie di noi tutti e la sua balda, tipica immagine di cavaliere senza macchia e senza paura resterà a lungo nei nostri cuori.

Pierino Negrotto Cambiaso è stato soprattutto un fervido, appassionato, devoto combattente per l'italianità, per la grandezza e la prosperità della Patria adorata.

Un triste destino ha voluto troncare, ancor nel pieno vigore, la sua nobile vita, quando ancora avrebbe potuto dare alla Patria tanta utile operosità.

Mandiamo un mesto affettuoso saluto alla sua memoria e alla illustre famiglia ed alla nobile città di Genova i sensi del nostro dolore più vivo. (*Bene*).

Dopo lunga e nobile vita, il 5 corrente, chiuse gli occhi il conte Fabrizio Plutino in Reggio Calabria, che gli aveva dato i natali il 1° gennaio 1837.

Egli apparteneva ad antica e distinta famiglia di liberali che efficacemente e con grande ardimento contribuirono a preparare i destini dell'Italia: non degenerò figlio del nostro compianto collega Agostino Plutino, che insieme col fratello Antonino fu tra i più audaci nel cospirare per la cacciata dei Borboni dalle due Sicilie e sprezzo persecuzioni e confische, Fabrizio Plutino fu pur lui nobile espressione di coraggio nella propaganda patriottica. Compiuti i destini d'Italia, visse nel culto delle nostre tradizioni e, geloso custode di preziosi cimeli ricordanti le gesta eroiche dei calabresi e soprattutto della sua famiglia nelle guerre per l'indipendenza, ne fece negli ultimi tempi generosa donazione al Museo civico di Reggio Calabria che egli stesso aveva istituito.

Il periodo che seguì al compimento dell'unità italiana lo vide consacrarsi appieno con non minore fede e attaccamento alle opere di pace. D'ingegno aperto e attivo, di carattere fermo e risoluto egli intese perfettamente che, unificata l'Italia, occorreva renderla forte e progredita; e soprattutto per il prosperar della sua terra natale può dirsi che tutta la sua vita egli abbia speso.

Ivi copri con onore i più importanti uffici: fu tra l'altro sindaco della sua città nativa, consigliere e deputato provinciale per lunghissimi anni, presidente altresì del Consiglio provinciale, portando nella sua opera il senso della più squisita onestà, un'aperta schiettezza ed una devozione fervida e cordiale al pubblico interesse, un amore infinito per la patria.

Della sua terra fu degno rappresentante in Parlamento: alla Camera dei deputati inviato prima dal collegio di Palmi e poi da Reggio Calabria, sedette assiduamente per 6 legislature dalla 11ª alla 16ª fino al 1888, quando dal mandato politico decadde per la nomina a prefetto. Per non breve tempo resse varie prefetture; e per la sua esperienza nel campo amministrativo, per la sua mente agile ed equilibrata svolse opera saggia e apprezzata.

Fu nominato senatore il 4 marzo 1905 e ai nostri lavori fu assiduo fino a quando glielo permise la sua età, assertore sempre di ogni più fervido sentimento di italianità onde ben meritatamente, a premio dei servizi resi alla Patria, gli veniva con sovrana concessione del 1910 attribuito il titolo di conte.

Il senatore Fabrizio Plutino aveva un cuore generoso, sensibile ad ogni opera buona: e soprattutto dell'infanzia abbandonata si dette cura fondando fra il pianto dei suoi concittadini ospizi di beneficenza, dove tanti bimbi derelitti poterono essere sottratti alla fame e a sicura perdizione.

Salutiamo reverenti la memoria del venerando e benemerito collega scomparso e mandiamo alla famiglia dolente e alla città nativa l'espressione del nostro cordoglio. (*Bene*).

Abbiamo altresì da rimpiangere la scomparsa del più anziano dei nostri colleghi, di Davide Consiglio che, colpito da violento morbo, si è spento il 21 scorso in Napoli, ove era nato il 26 febbraio 1836.

Uomo di larghe vedute, di vasta coltura e soprattutto audace e fermo nei propositi, fu operoso in vari campi, da una parte contribuendo validamente allo sviluppo industriale e bancario della sua regione, dall'altra con successo affermandosi nella vita pubblica.

Entrò in questa giovanissimo. A Napoli occupò importanti cariche amministrative e fu

altresi autorevole consigliere della Camera di commercio, conquistandosi la stima anche degli avversari.

Alla Camera dei deputati entrò appena trentenne all'inizio della X legislatura, inviato dopo vivace lotta elettorale dal decimo collegio di Napoli; e dei suoi sentimenti liberali, dei quali aveva dato prova anche durante la dominazione borbonica, fu alla Camera fervido assertore per tre legislature fino al 1876, mentre poi il 12 giugno 1881 veniva nominato senatore.

Fu assiduo ai lavori della Camera elettiva e anche ai nostri nei primi tempi. Nelle discussioni soprattutto in materia economica e finanziaria, nel campo particolarmente bancario egli fece spesse volte sentire la sua parola serena e competente ed era circondato di tanta simpatia e considerazione in Parlamento e nel paese che in momenti difficili a lui si ricorse per cariche della più alta importanza e delicatezza. Fu per vari anni direttore generale del Banco di Napoli fino al 1893 e vi portò largo contributo di esperienza e integrità giovando non poco alla prosperità dell'istituto, sì che la sua opera ancor oggi è ricordata. Designato poi a far parte della Commissione per il riordinamento delle ferrovie, spiegava in tale carica attività che fu assai apprezzata e feconda di benefici effetti.

Con Davide Consiglio scompare una nobile figura, espressione ad un tempo di bontà e di fermezza, di operosità e di intelligenza.

Salutiamo reverenti la memoria del venerando collega e partecipiamo con animo accorato al dolore della famiglia e della sua città nativa. (*Bene*).

THAON DI REVEL, *ministro della marina*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*.
Alle condoglianze del Presidente del Senato manifestate per la morte del marchese Pierino Negrotto Cambiaso, il quale oltre che patriota e cittadino integerrimo fu coraggioso soldato, abile e ardito marinaio, il Governo si associa pienamente. (*Approvazioni*).

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Il Governo si associa ugualmente al rimpianto del Senato per gli altri senatori scomparsi.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che venerdì alle ore 14 avrà luogo la riunione degli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Giardino a recarsi alla Tribuna per presentare una relazione.

GIARDINO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato un allegato dimostrativo alla relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge per l'ordinamento e il reclutamento del R. Esercito.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Giardino della presentazione di questo allegato, che sarà stampato e distribuito.

Invito il senatore Supino a recarsi alla Tribuna per presentare una relazione.

SUPINO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare la relazione al seguente disegno di legge: « Conversione in legge del R. Decreto 16 ottobre 1924, n. 1754, che detta norme per la pubblicità dei titoli rimborsabili in seguito a sorteggio ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Supino della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Per il ciclone negli Stati Uniti d'America.

ROLANDI RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDI RICCI. Nella scorsa settimana uno spaventoso uragano imperversò sopra il territorio di parecchi degli Stati che formano la federazione Nord-Americana; recò principalmente gravissimi danni e fece vittime numerosissime, specialmente nei fanciulli, nello Stato dell'Illinois. Là noi abbiamo 148 mila immigrati nella sola città di Chicago, ed oltre 70 mila negli altri paesi di quello Stato. Sono certo

che il Senato italiano sente vivamente il dolore che ha commosso la Repubblica dalla Bandiera stellata, e che non gli riuscirà discaro cogliere questa occasione per esprimere ancora una volta i sentimenti di amicizia e di affezione che legano il popolo italiano al popolo Nord-Americano. Proporrei quindi che il Senato volesse, per il tramite del suo Presidente illustre, noto agli Stati Uniti per le conferenze apprezzatissime che egli vi ha fatto, incaricare l'onorevole ministro degli esteri del Regno d'Italia di trasmettere le condoglianze del Senato del Regno al Senato Federale in Washington e al Governatore dello Stato dell'Illinois (*Approprazioni*).

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THAON DI REVEL. Il Governo pienamente si associa alle nobili parole dell'onorevole Rolandi Ricci, assicurando che la simpatia oggi manifestata per gli Stati Uniti abbia fecondi risultati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Rolandi Ricci.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata ad unanimità.

Discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 90) »; « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 91) ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » e « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Progo l'onorevole segretario Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:
(V. *Stampati N. 90 e 91*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questi disegni di legge.

ANCONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANCONA. Onorevoli colleghi: chieggo alla cortesia vostra di poter svolgere alcune modeste considerazioni sulla nostra situazione finanziaria. Sarò breve e soprattutto procurerò di essere chiaro. Darò poche cifre. Ne ho raccolte parecchie in alcune tabelle che mi sembrano suggestive: non le illustrerò al Senato limitandomi a chiedere al nostro illustre Presidente il permesso di allegarle al mio discorso. Del resto ciò che a me preme non è di dare cifre, ciò che a me preme è di esporre quale sia il mio modesto apprezzamento sulla situazione e sulla politica finanziaria. Tale apprezzamento io svolgerò seguendo questo filo logico: dirò anzitutto della politica tributaria, ciò che mi condurrà logicamente ad esaminare la situazione del bilancio; dirò, in un secondo tempo, della politica di tesoro, ciò che mi condurrà ad indicare quale, a mio modesto avviso, è la via del risanamento, delineata del resto nell'ordine del giorno Luzzatti, al quale io mi riferirò.

Riforme tributarie.

Ciò premesso, entro senz'altro in argomento. Sulla politica tributaria, onorevoli colleghi, io credo che noi saremo d'accordo in una parola di sincera lode. Non mancano in questa politica dei punti oscuri, che indicherò. Ma il complesso è luminoso!

Nè poteva essere altrimenti, perchè voi onorevole De Stefani, salendo a quel posto avete un merito ed una fortuna: il merito era la vostra competenza speciale, certo non comune; e la fortuna di giungere a momento opportuno, quando i danni di una politica finanziaria demagogica erano già illuminati, com'era illuminata la necessità di bruciarla; quando i vostri predecessori avevano gettato dei semi che ora fruttano largamente; quando lo stesso ordigno accertatore, specie nelle imposte dirette era stato rafforzato, quando infine il fisco, durante la guerra in tutt'altre faccende affaccendato, poteva finalmente darsi alla riforma dei tributi diretti, che da Meda in poi era rimasta sospesa.

Non potrò indugiarmi sopra questa parte e specialmente sopra le riforme tributarie. Non potrò farlo per due motivi: perchè l'opera vostra, on. De Stefani, è talmente poderosa che non basterebbe tutto il mio discorso a trattare

queste riforme; in secondo luogo, perchè questo è il campo della lode ed io credo più utile indugiarmi sul campo della critica, beninteso della critica tecnica, perchè il mio discorso non è affatto un discorso politico, è esclusivamente un discorso tecnico finanziario.

Dunque io non posso quindi che passare in rapidissima rivista tutti i provvedimenti della riforma tributaria: l'unione delle ragioniere al Ministero delle finanze, per togliere il ragioniere controllore dalla dipendenza del ministro controllato; il provveditorato generale per economizzare nelle spese generali dei Ministeri; l'abolizione della nominatività dei titoli; la diminuzione delle tasse sulle automobili; il blocco delle sovraimposte locali; la semplificazione e lo sviluppo della tassa sugli scambi fatta in modo molto efficace; le facilitazioni non ancora sufficienti pel riscatto della tassa patrimoniale, questo aborto fiscale di cui sarà bene sollecitare la morte; la semplificazione delle imposte dirette che erano state snaturate anch'esse dalla politica finanziaria demagogica: tutto questo costituisce un complesso poderoso sul quale io, ripeto, non posso fermarmi e non posso che esprimere una parola di sincera lode. Onorevole De Stefani, nella vostra riforma tributaria vi siete attenuto al concetto direttivo, che avrebbe adottato anche qualsiasi altro ministro competente, al concetto cioè di non innovare nulla, perchè in un complesso tributario come il nostro non c'è nulla da innovare, e nulla da abolire. Chi voglia innovare o abolire, si trova poi facilmente di fronte ad un sistema tributario ricostituito, nel quale ciò che è buono non è nuovo e ciò che è nuovo non è buono! Avrei però desiderato, on. De Stefani, che vi foste attenuto più rigidamente a questo concetto informatore, onde io non dovessi oggi criticare le due uniche grandi novità della vostre riforme.

Esse sono: l'abolizione dell'imposta di successione nel nucleo familiare, e l'abolizione dell'imposta generale sul vino. Io non ho mai capito, nè capisco perchè sia stata abolita la imposta di successione, della quale nessuno aveva chiesto la soppressione. Senza dubbio l'imposta di successione era stata deformata dalla politica demagogica: non era più una imposta; era divenuta uno strumento di confisca, di spogliazione, come suggerisce un'ono-

revole collega; e ciò in omaggio alle teorie socialiste del Rignano e compagni.

Si doveva quindi a mio modesto avviso ridurre le aliquote spogliatrici, ma non abolire questa imposta che è fondamentale; è mantenuta in tutti i paesi ed è introdotta anche in quelli che, come gli Stati Uniti, fino a pochi anni or sono ne andavano esenti!

Non posso neanche approvare l'abolizione dell'imposta generale sul vino!

La tassazione del vino poggia su due imposte fondamentali: l'imposta generale di produzione e il dazio consumo.

La prima, l'imposta generale di produzione, mi sembra onesta e giusta: essa colpisce facilmente oltre 35 milioni di ettolitri di vino, ossia quasi la totalità del vino prodotto; mentre il dazio consumo non colpisce che i 12 o i 14 milioni di ettolitri introdotti nei comuni chiusi, o tassati nei comuni aperti, ed incoraggia, anzi premia l'ammacramento ed inceppa il miglioramento dei tipi, pure tanto necessario. L'imposta generale di produzione è la giustizia, l'imposta sul dazio consumo è l'errore. Bisogna mantenere la giustizia e uccidere l'errore: invece abbiamo ucciso la giustizia e mantenuto l'errore.

Questo in un primo tempo; in un secondo tempo abbiamo fatto ancora peggio: abbiamo aggravato l'errore aumentando il dazio consumo del vino di altre 15 o 20 lire all'ettolitro, per ricavarne parte del nuovo caro-viveri agli impiegati.

Così, per alleviare il caro-vita, abbiamo gravato su consumi fondamentali come lo zucchero, il caffè ed il vino; in altri termini l'abbiamo inasprito.

L'onorevole Wollemborg, che ha fatto una magnifica relazione su questo bilancio, è stato il primo che ha propugnato giustamente questa imposta generale sul vino. Comunque, onorevoli colleghi, nonostante queste osservazioni, io mantengo il giudizio primitivo e cioè che il complesso delle riforme tributarie dell'onorevole De Stefani è lodevole, nonostante l'osservazione fatta sulle due abolizioni, che a mio avviso furono due errori.

Penso che saranno riparati da un ministro futuro.

Voi vedete, onorevole ministro, che io debbo apprezzare molto questo complesso di riforme

tributarie, se nonostante le critiche fatte io riconosco in questo campo un notevole saldo attivo a vostro favore.

Il Bilancio.

Ed ora abbandono questo campo, il quale però mi ha logicamente condotto ad esaminare la situazione del bilancio, perchè la politica tributaria non è uno sport! È fatta di sacrifici, di duri sacrifici per i contribuenti, che hanno per iscopo di migliorare, di rafforzare la situazione del bilancio. Vediamo dunque brevemente quali siano i risultati di questa politica, e quale sia la situazione attuale del bilancio!

Se n'è molto parlato, si è anche parlato del pareggio: vediamo, onorevoli colleghi, se questo pareggio esiste o non esiste, ed in quali condizioni.

Noi possiamo vederlo agevolmente perchè l'onorevole De Stefani ha il merito di aver migliorato assai il conto mensile del tesoro. Questo documento, che era invecchiato, complicato ed oscuro, è oggi così migliorato che possiamo ad ogni momento giudicare quale è la situazione del bilancio. E poichè io sono su questo punto, vorrei rivolgermi una preghiera, onorevole De Stefani: voi che siete stato un ministro riformatore, riformate una buona volta la struttura del nostro bilancio. È proprio ora!

RAVA. Questo davvero!

ANCONA. Noi abbiamo ancora un bilancio che ha una struttura di questo genere: tre categorie: la prima, *spese ed entrate effettive*, e questo è il vero bilancio; la seconda, *costruzioni di strade ferrate*, che ha pochissima importanza e non ha più ragione d'essere, perchè si tratta di lavori pubblici come tutti gli altri; la terza, *movimento di capitali*, che sembra fatta apposta per non far capire nulla, per confondere le idee: basta dire che in questa categoria i debiti accesi figurano.... come entrate, i debiti pagati figurano.... come spese!

Onorevole De Stefani, riformate la struttura del bilancio, che sta esclusivamente nella prima categoria. La seconda abolitela, e la terza indicatela a parte per quello che è, e cioè come situazione patrimoniale! Quale privato si sognerebbe mai di fare tutt'uno come fa così lo Stato, del conto d'esercizio, col conto patrimoniale!

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1925

niale? Ma nessuno! Ciò ha somma importanza, perchè nei momenti di finanza difficile è bene che anche i non competenti, e coloro che non si occupano di queste questioni, possano facilmente esaminare e farsi un concetto esatto della situazione finanziaria!

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. È già disposto per l'esercizio 1926-1927.

ANCONA. Io ringrazio l'onorevole ministro di questa dichiarazione, e sono lieto di apprenderlo! Essa prova che ho toccato giustamente un punto importante! Ripeto che se la finanza andasse bene, poco male; la felicità anche se non ha storia non conta. Ma la storia della finanza difficile, come l'attuale, è storia del dolore, che deve essere letta facilmente perchè è sempre ammonitrice!

Ciò detto, ecco i risultati globali del bilancio delle entrate e delle spese effettive che, ripeto, è il vero bilancio d'esercizio dello Stato, e che in questo dopo guerra va diviso in due speciali branche: il bilancio delle entrate e delle spese *permanenti*, ed il bilancio delle entrate e delle spese *transitorie*. Le spese e le entrate transitorie sono strascichi di guerra, e quindi sono molto meno importanti delle permanenti. Il bilancio permanente è il vero bilancio d'esercizio di uno Stato come l'Italia: un paese eterno, che è una famiglia, non una *table d'hôte*.

Le risultanze del bilancio d'esercizio a fine di febbraio u. s. sono queste:

	Milioni
Entrate ordinarie	11,967
Spese	9,184
Avanzo della parte ordinaria	2,783
Entrate straordinarie	458
Spese	3,428
Deficit della parte straordinaria	2,970

Quindi per differenza:

	Milioni
Avanzo ordinario	2,783
Deficit straordinario	2,970
Deficit risultante	187

Dunque c'è un *deficit* complessivo di 187 milioni.

Ho voluto insistere su questo punto per dimostrare come il nostro bilancio sia ormai sano

e robusto, dal momento che il bilancio permanente è in avanzo.

La situazione sarebbe ben diversa se fosse in avanzo il bilancio transitorio, cioè quello che è destinato scomparire. Il grande avanzo del bilancio permanente dimostra che la nostra situazione finanziaria è veramente sana, perchè le entrate permanenti coprono non solo le spese permanenti ma anche le spese transitorie strascichi di guerra. Certo, il miglioramento è stato rapidissimo e c'è da chiedersi come mai il bilancio sia migliorato così rapidamente, assai più presto di quanto si riteneva.

La spiegazione è facile. Esso è migliorato così presto perchè voi conoscete i salassi... chiamiamoli così... del fisco negli ultimi anni. Il fisco procede energicamente. Abbiamo le entrate in pieno sviluppo. Cito ad esempio nelle imposte dirette quel pozzo di S. Patrizio che è la ricchezza mobile, la quale nei primi quattro mesi dell'esercizio in corso ha dato 422 milioni in più del corrispondente periodo dell'esercizio precedente. Ed altrettanto dicasi delle tasse sugli affari, di registro, di bollo, sugli scambi (quest'ultima molto bene sistemata dall'onorevole De Stefani) che hanno dato centinaia di milioni in più; e non parlo dei proventi dei tabacchi e delle dogane. Tutte le entrate sono in pieno e rapido sviluppo.

Ecco infatti i gettiti dei primi otto mesi (luglio-febbraio) pel bilancio in corso 1924-25, confrontati coi corrispondenti del bilancio precedente 1923-24 (cifre in milioni).

	Entrate	1923-24	1924-25	Aumento
Imposte dirette	3,331	3,803	472	
sugli affari	1,754	2,011	227	
indirette sui consumi	1,509	1,988	179	
Privative, meno il lotto	2,050	2,080	30	
Lotto (prodotto netto)	149	160	11	
Totale	9,123	10,042	919	

Oggi, dopo otto mesi di esercizio, il bilancio di competenza presenta dunque questo piccolo *deficit* di soli 187 milioni. Ed è poco; il pareggio è in vista.

Pareggio e tendenza del bilancio.

Ed allora, onorevoli colleghi, possiamo chiederci: siamo arrivati al pareggio? È un pareggio stabile e sicuro? Ecco: noi dobbiamo intenderci sul significato di questa parola « pareggio » nei riguardi del grande bilancio di un grande Stato.

Tale bilancio non ha che due situazioni ben nette, che sono: il *deficit*; un *deficit* sicuro, largo, indiscusso, come l'ebbero i bilanci del dopo guerra; fra i quali il *record* spetta al 1918-1919 con un *deficit* di 22 miliardi.

Oppure la situazione è di avanzo largo e sicuro, indiscutibile! Così furono i bilanci dal 1900 al 1910, che diedero sino a 90 milioni di avanzo. Per allora era molto. Erano avanzi lietissimi che facevano sorridere perfino il volto austero della buona anima di Rubini! Vi sono invece situazioni meno precise, nella prossimità del pareggio, nelle quali il *deficit* e l'avanzo diventano un po' una opinione. Il bilancio dello Stato è talmente elastico che quando si tratta di un piccolo *deficit* o di un piccolo avanzo si può, rimaneggiando le partite, avere o l'uno o l'altro a piacere o a convenienza politica del Governo. Orbene il nostro bilancio è in questa zona incerta attorno al pareggio, nonostante i gravissimi strascichi di guerra, come le pensioni belliche e l'indennizzo dei danni!

Abbiamo dunque conseguito un notevolissimo progresso, se confrontiamo questi risultati ai grandi disavanzi dei bilanci di pochi anni or sono.

Senonchè la questione più importante non è quella del pareggio: se oggi l'abbiamo o no! La questione più importante è quella della tendenza!

Qual'è la tendenza attuale del bilancio? Ecco ciò che preme; perchè un malato grave, che tenda decisamente a migliorare, è meno grave di un malato leggiero che tende invece a peggiorare!

Tende il bilancio a migliorare o a peggiorare?

Orbene: la tendenza del bilancio bisogna giudicarla confrontando le forze restauratrici colle debolezze dissolventi. Se le forze restauratrici soverchiano le debolezze dissolventi, la tendenza è buona; in caso contrario è cattiva!

Quali sono le forze restauratrici? In realtà è una sola: il sangue dei contribuenti, ossia l'aumento delle entrate. Invece le debolezze dissolventi purtroppo sono molte! Le entrate aumentano, le entrate continuano ad aumentare; però non illudiamoci, il ritmo dell'aumento dell'entrata già si rallenta.

Dalle tabelle che seguono risulta che il ritmo dell'aumento delle entrate comincia a rallentare, perchè gli sforzi del contribuente hanno un limite, perchè i campi inesplorati di materia imponibile vanno man mano cadendo sotto il dominio del fisco; perchè il carico tributario è talmente grave che non si può più aumentare. È anzi necessaria ed urgente una politica che renda possibili alcuni sgravi nei più duri tributi.

Viceversa le debolezze che tendono a dissolvere il bilancio sono parecchie. Anzitutto abbiamo nel bilancio delle entrate che scompaiono o stanno scomparendo, come le entrate transitorie di guerra (sopraprofiti, aumenti patrimoniali e simili), come i gettiti delle imposte abolite alle quali ho alluso prima, gettiti importanti, tanto che l'imposta sul vino, ora abolita, ha fruttato nei primi otto mesi dell'esercizio 270 milioni circa.

Poi abbiamo la maggiore debolezza, ossia l'incessante aumento delle spese! Esse aumentano continuamente; c'è un richiamo a questo aumento delle spese nell'ordine del giorno Luzzatti sull'assoluta necessità di frenare le nuove spese; un richiamo che il Senato ha fatto parecchie volte e sul quale mi permetterò di ritornare alla fine del mio discorso.

E poi c'è un'altra causa di debolezza, la quale è accennata dall'onor. Wollemborg nella sua bella relazione; una causa di debolezza che agirà non appena, come è sperabile, la lira andrà rivalutandosi. Come la svalutazione della lira, della quale parlerò poi, ha gonfiato tutte le entrate del bilancio, così la rivalutazione della lira tenderà a contrarle. La gonfiatura, onorevoli colleghi, è stata enorme, la svalutazione della lira ha perfino creato nuovi gettiti, nuove entrate di bilancio che non esistevano! Cito ad esempio le quote di cambio delle dogane che nell'esercizio scorso hanno dato 1200 milioni! Quelle quote di cambio, onorevole De Stefani, che vi sono cresciute in mano permettendovi di migliorare il *deficit* del 1922-

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1925

1923 dai 4 miliardi previsti dal povero Tangorra a poco più di 3 miliardi!

Concludendo, la tendenza è questa: il bilancio è sano e robusto, il miglioramento è sensibilissimo, ma le debolezze dissolvitrici sono molte e preoccupanti. Esse devono farci considerare il bilancio come un ammalato che entra in convalescenza, ed ha bisogno delle più assidue cure per evitare la ricaduta, che in questo campo sarebbe più dannosa del male.

CONFRONTI FRA I PRIMI OTTO MESI (LUGLIO-FEBBRAIO) DEL 24-25 ED I CORRISPONDENTI DEL 23-24.

Primi otto mesi del	Entrate ordinarie accertate	Spese o impegni presi	Avanzo
24-25	11,967	9,184	2,783
23-24	11,331	7,807	3,527
	+ 636	+ 1,377	- 741

MAGGIORI SPESE RISPETTO ALLE PREVISIONI:

	Nei primi otto mesi	
	24-25	23-24
Spese ordinarie	286	143
Spese straordinarie	424	732
	710	875

Le cifre delle tabelle confermano tutto ciò, mostrando che se si confrontano gli otto primi

mesi del bilancio in corso, con gli otto mesi corrispondenti nel bilancio precedente, si vede che le entrate ordinarie crebbero di 633 milioni; ma che le spese ordinarie crebbero assai di più e precisamente di 1377 milioni; cosicchè l'avanzo è diminuito di 744 milioni!

Questo confronto è il monito col quale io finisco questa prima parte del mio discorso! Monito che riafferma la necessità delle economie; mentre riconosce con vera soddisfazione i risultati ottenuti da questa politica tributaria, ossia il grande miglioramento del bilancio. Il merito di questo miglioramento va prima di tutto al contribuente, questo contribuente che l'onorevole Luzzatti ben a ragione chiama mitridatico, va poi a tutti i ministri del tesoro che si sono succeduti dopo la guerra. A voi onorevole De Stefani spetta il posto d'onore.

La politica di tesoro.

Passo ora, onorevoli colleghi, alla seconda parte del mio discorso; parte più generale, più fondamentale; passo cioè alla politica del tesoro ossia alla politica finanziaria generale!

E qui, onorevoli colleghi, la lode cessa; qui spunta la critica; critica che sarà benevola, ispirata a quella grande deferenza personale che io ho per Voi, onorevole De Stefani, specie quando Vi vedo ingiustamente combattuto; convinto come sono che sia utile che voi restiate a quel posto; convinto altresì della purezza e dell'altezza delle vostre intenzioni, anche quando i risultati non sono brillanti.

Onorevoli colleghi; ho detto prima che voglio soprattutto esser chiaro; e per essere chiaro io impernierò tutta questa parte del mio discorso sopra un esempio molto semplice; anzi troppo semplice per il Senato. Quando si parla al Senato, anche gli esempi che si adducono dovrebbero essere alla sua altezza. Questo che io adduco è molto semplice, ma dovete concederlo, perchè chiarisce il mio pensiero fondamentale, la mia idea madre.

Onorevoli colleghi, quando costruite un edificio, voi curate soprattutto le fondamentazioni; perchè sapete che se il fondamento cede, l'edificio vacilla; e se per disgrazia il cedimento continua senza arresto, o prima o poi l'edificio crolla. È il disastro! Orbene: nel campo finanziario succede qualche cosa di analogo. Il fon-

damento del bilancio di cui abbiamo parlato è il valore della lira: se la lira si svaluta, ossia se il fondamento cede, l'edificio, ossia il bilancio, vacilla; se la svalutazione della lira dovesse continuare, senza arresto, l'edificio finanziario o prima o poi crollerebbe.

Ora, onorevoli colleghi, io credo che siamo tutti d'accordo in questo: che dobbiamo rinforzare le fondamenta dell'edificio finanziario, ossia del bilancio, con una politica di rivalutazione della lira. Le ragioni gravissime a favore di questa tesi le dirò dopo, quando darò, per finire, il mio giudizio complessivo sulla politica di tesoro. Intanto, onorevoli colleghi, poniamoci questa domanda: la politica di tesoro seguita ha ottenuto una, sia pure lenta, rivalutazione della lira? Non lo so: non mi pare! Ed ecco perché.

Onorevoli colleghi, la svalutazione della lira è un fenomeno complicatissimo che dipende da moltissimi fattori anche psicologici, politici, commerciali, industriali ecc.

Non entro nei fattori imponderabili politici, che mi condurrebbero troppo lontano e che non si concilierebbero colla natura esclusivamente tecnico-finanziaria di questo discorso. Dirò solo di quelli di indole finanziaria, che sono preponderanti nella loro azione sul valore della lira!

Il primo di questi fattori è la circolazione monetaria: se ne è parlato molto.

La circolazione.

Abbiamo noi fatto una politica prudente di circolazione?

Non mi pare. Basterà che io accenni ad un episodio triste della nostra politica monetaria, e cioè alla sezione autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali. Voi sapete, onorevoli colleghi, di cosa si tratta. È un organismo finanziario nato per perdere, nato per lavare gli errori d'una banca caduta e di una banca puntellata; una banca, lo dico subito per non creare un panico assolutamente ingiustificato, che ora è completamente risanata.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Assolutamente risanata.

ANCONA. Sì, assolutamente risanata; ma, onorevole De Stefani, e questo è il punto grave, risanata attraverso questo organismo, il quale,

in ultima analisi, trasferisce il peso degli errori di tali banche, dagli azionisti e dai creditori delle banche stesse, ai contribuenti ed agli azionisti delle banche di emissione! Triste episodio che si svolse anche in modo ingiusto, in quanto che gli azionisti di una banca hanno perduto tutto, mentre quelli dell'altra non hanno perduto niente! Ma non voglio entrare in dettagli. Oramai è inutile recriminare. In realtà per questa sezione autonoma del consorzio si sono dovute gettare sul mercato masse di carta moneta di cattiva qualità, che hanno certamente influito ad inasprire i cambi. Era stato messo un limite, credo dai suoi predecessori, onorevole De Stefani, una diga, che fissava il limite di un miliardo di carta moneta gettato sul mercato, e si era detto: oltre di qui non passerà altra carta! Ma il vostro Governo, onorevole De Stefani, ha spezzata la diga, e come! tanto è vero che alla fine del mese di gennaio 1925 la circolazione per la sezione autonoma era salita nientemeno che a 4 miliardi e 115 milioni! Ma non voglio insistere troppo su questo argomento, anche per ragioni che dirò poi. È certo però che questa politica di circolazione, della quale l'episodio cui ho accennato non è che il più doloroso, questa politica di circolazione troppo comoda è stata, a mio avviso, eccessiva in questo senso, che è stata troppo larga. Si è aumentata continuamente e soprattutto la circolazione per il commercio, lasciandola permanere al livello eccessivo, di circa 10 miliardi.

Ecco infatti le cifre riassuntive della circolazione:

CIRCOLAZIONE CARTACEA IN MILIONI DI LIRE.

T i p o	fine	fine	fine
	marzo 1921	dicembre 1924	febbraio 1925
Pel Commercio	9,218	10,377	10,326
Per lo Stato	7,601	7,241	7,145
Totale Bancario	16,819	17,621	17,471
Circolaz. di Stato	2,428	2,400	2,400
Totale Generale	19,247	20,021	19,871

C'è dunque una larga, comoda platea di oltre 18 miliardi di circolazione sulla quale tutti si sono adagiati largamente, soprattutto perchè consente a molti, a troppi, larghi utili e facili guadagni. Troppo larghi e troppo facili!

Credo che questa politica non abbia giovato al miglioramento dei cambi; credo che li abbia inaspriti. È quindi necessario, onorevole De Stefani, di restringere severamente la circolazione, specie del commercio, come è detto nell'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti. Esso dice non solo che la circolazione deve essere ristretta, ma aggiunge: *con programma continuativo*. Questo è molto importante, perchè non è da credere che il vantaggio si possa avere rapidamente. Ci vuole tempo e misura, perchè la restrizione della circolazione possa influire sulla rivalutazione della moneta.

Ma, onorevoli colleghi, se questo della circolazione è uno dei fattori che più influiscono sull'andamento dei cambi, ho detto prima che ce ne sono molti altri!

Cito ad esempio le grosse forniture di derrate alimentari dall'estero che si pagano con valuta estera!

Si è proceduto in esse con prudenza, in modo da non danneggiare i cambi?

Ne dubito assai! Vedete cosa si è fatto quest'anno pel grano e per lo zucchero! Quest'anno il raccolto del grano è stato molto minore dell'anno scorso. Sarebbe stato prudente rifornirsi di grano in tempo opportuno, subito dopo il raccolto, quando così il prezzo del grano come il cambio erano relativamente bassi.

CORBINO. Avrebbero dovuto pensarci i privati.

ANCONA. Il senatore Corbino dice che avrebbero dovuto pensarci i privati.

Ecco: fino a un certo punto. Prima di tutto lo Stato è lui stesso grande compratore di grano per le sue amministrazioni, specie quelle armate, come esercito, marina, ecc. E poi la politica di tesoro doveva pure seguire il movimento finanziario di queste importazioni ed accorgersi che con grave danno andavano accumulandosi negli ultimi mesi dell'anno scorso. E dico con grave danno perchè il prezzo del grano saliva ed il cambio s'inaspriva.

Fatto sta che abbiamo importato, a principio d'anno, molto meno grano dell'anno scorso, in

cui si ebbe un raccolto assai più abbondante. Tali provviste di grano accumulate a fine di anno hanno contribuito all'inasprimento del cambio.

E cosa dovrei dire sui riflessi finanziari della politica dello zucchero? Si era creata negli ultimi mesi una situazione grottesca e dannosa di questo genere: circa tre milioni di quintali di zucchero nostro, ossia il consumo annuale, chiusi a chiave nei magazzini, che non potevano uscire, ed in parte marcivano; e lo zucchero cecoslovacco che entrava in Italia. A quest'ora ne è entrato, poco meno di un milione di quintali!

Non voglio discutere la questione. Sono perfettamente persuaso che voi, onorevole De Stefani, avrete ragione. So che gli agricoltori, i bieticoltori e i produttori di zucchero sono abituati a larghi guadagni. Oggi i fabbricanti non sono più com'era buon'anima di Maraini, industriale puro sangue e niente speculatore. Troppi fra loro sono speculatori più che industriali! Nè voglio discutere questo giudizio: affermo però che tutte le soluzioni del conflitto erano ammissibili, fra zuccherieri, bieticoltori e consumatori, tranne questa, che era proprio l'unica che non si doveva adottare.

Non era lecito di lasciare lo zucchero nostro tanti mesi chiuso nei magazzini, mentre entrava zucchero estero, che si paga in sterline ossia in oro! C'era bisogno di danneggiare il cambio anche collo zucchero? In complesso la vostra fu una politica a basso sconto, a basso interesse del danaro, onorevole De Stefani, come si vede anche dai mezzi che avete escogitato per diminuire il debito pubblico, come risulta dalla tabella che segue, voi state diminuendo il debito interno cogli avanzi temporanei di cassa (entrate che maturano più presto delle spese), e state prolungando i buoni del tesoro trasformando gli ordinari in poliennali.

Sta benissimo! Ma quale strumento avete escogitato? Uno strumento, il 4.75 redimibile, ad interesse troppo basso, cosicchè il pubblico non lo compera!

Queste obbligazioni redimibili 4.75, senza premi, costituiscono veramente uno strumento ben strano! Sono state collocate presso i grandissimi istituti finanziari, comandati ad assorbirle, ma il pubblico non le assorbe; molti senatori forse ne ignorano l'esistenza: è un ti-

tolo che non è neanche quotato in Borsa! Le vostre speranze non furono realizzate!

DEBITI INTERNI.

Titolo	Fine	Fine	Fine	Fine
	Giugno 1923	Giugno 1924	Dicem. 1924	Febr. 1925
Debiti probellici . . .	13,291	12,531	12,711	12,511
Prestiti nazionali . . .	36,021	35,998	35,998	35,998
Obbligazioni Venezia . . .	5	471	695	756
Obbligazioni 4,75% . . .	—	—	1,285	1,462
Buoni Poliennali . . .	10,741	11,506	11,119	11,106
Buoni Ordinari . . .	21,943	22,226	20,977	19,766
Circolaz. per lo Stato . . .	7,764	7,447	7,243	7,145
Circolaz. di Stato . . .	2,428	2,428	2,400	2,400
Debito colla Cassa Depositi	351	555	660	661
Totale	95,514	93,162	91,988	91,905

Giudizio sulla politica finanziaria.

Ebbene, onorevoli colleghi, dopo tutte queste osservazioni, il mio giudizio sulla politica finanziaria, lo riassumerò in questi termini. I connotati di questa politica sono: sconto basso, denaro a buon mercato anche per gli affari meno buoni, circolazione per il commercio troppo larga, mancate economie, spese, e promesse di spese eccessive.

Il risultato è uno solo, gravido di pericoli: inasprimento continuo del cambio, svalutazione continua della lira, con le tragiche conseguenze che dirò subito. Che la svalutazione della lira sia continua, lo provano queste cifre del corso del dollaro. È sempre bene riferirsi al dollaro. Il cambio è una distanza, e le distanze bisogna misurarle dai punti fissi e non da punti mobili come la sterlina e il franco francese. Ecco i corsi medi del dollaro:

Corso medio dell'anno 1922 . . . L.	21.19
» » » 1923	21.83
» » » 1924	22.98
» » di gennaio 1925	24.06
» » di febbraio 1925	24.34
» » di marzo 1925	24.64

Voi vedete, onorevoli colleghi, un'inaspimento continuo e quindi una ascesa continua dei prezzi e un rincaro continuo della vita. A sua volta il rincaro della vita aumenta le spese dello Stato e quindi le imposte, e così si ha un ulteriore aumento del rincaro della vita, che reagisce su se stesso. È il circolo vizioso, tragico e fatale della svalutazione della moneta; circolo che si verifica in tutti i paesi nelle stesse condizioni. Ora a questa politica finanziaria io non potrei, io non posso tributare gli elogi che ho tributati alla politica tributaria. Senza dubbio, onorevoli colleghi, questa politica giova ad una minoranza di commercianti, d'industriali, e soprattutto di speculatori. Essa dà una ulteriore protezione alla esportazione e l'ingrossa. Gli affari si gonfiano e lasciano margini di guadagno larghi e facili; gli indici economici si gonfiano anch'essi, quegli indici, onorevole De Stefani, che voi raccogliete con tanta diligenza a corredo dei vostri discorsi. Senza dubbio questa politica giova alle minoranze: dà loro un benessere gonfiato che si riverbera anche in parte sul paese! Ma la domanda è questa: un benessere che deriva, in parte almeno, dalla svalutazione della lira, e una svalutazione della lira che continua per ora senza arresto, può esso costituire una base sicura a un progresso economico e finanziario del nostro paese? Io non lo credo. Credo che la svalutazione progressiva della lira mini il fondamento di qualsiasi benessere rendendolo transitorio. Credo, e la storia ce lo insegna, che il benessere delle masse poggia soltanto su prezzi e costi della vita non già crescenti di continuo, ma bensì calanti o, almeno, stazionari. Su prezzi che crescono continuamente si può basare il benessere dei trafficanti più o meno onesti, ma non delle masse. La svalutazione progressiva della moneta, onorevoli colleghi, è un flagello, è il veleno che corrode il tessuto economico e finanziario, che sfibra la borghesia media e piccola ossia il vivaio delle forze sociali più feconde di bene,

ed abbassa il livello morale del paese. Dove la svalutazione ha infuriato, la virtù è scomparsa.

L'onestà caratteristica della Germania nei suoi traffici, nei suoi commerci è ormai un mito! E badiamo bene, onorevoli colleghi, che la svalutazione della lira nostra ha ormai raggiunto quella zona oltre la quale il pericolo è in mora. Quella zona nella quale la valuta non ha più resistenza e cede facilmente. Ricordate la volata dei cambi di un paio di mesi or sono, quando il dollaro passò le venticinque lire, e la sterlina le centoventi! In questi giorni lo Stato deve gravare il bilancio di parecchi, non so quanti, ma saranno parecchie centinaia di milioni, per aumentare gli stipendi agli impiegati! È di questi giorni lo sciopero degli operai che hanno domandato aumento di stipendi! È di questi giorni un fenomeno piccolo, che sarà passato inosservato a molti nonostante sia gravissimo, cioè l'idea di pagare in oro il direttore di un'azienda municipale di un grosso comune. (*Commenti*). Sintomo, onorevoli colleghi, al quale bisogna badare, perchè quando si comincia a perdere la fiducia nella propria moneta, quando il popolo comincia a respingere la propria moneta, la situazione diventa allarmante. Ecco perchè onorevoli colleghi io, che ho lodata la politica tributaria dell'on. De Stefani, non posso lodare la politica finanziaria.

Però a questo punto devo fare una dichiarazione netta e franca. La dichiarazione è questa: O io mi sbaglio, e se mi sbaglio lo direte voi, onorevole De Stefani, o da qualche settimana a questa parte voi date netti sintomi di voler cambiare la vostra politica di tesoro. O io prendo abbaglio o i recenti decreti che avete emanato negli ultimi due mesi sono altrettanti colpi secchi di timone per cambiare la rotta della nave finanziaria. Mi pare che voi stiate venendo alla politica che noi abbiamo propugnato: il decreto che obbliga gli istituti di emissione a bruciare le masse di biglietti che voi restituite a deconto delle anticipazioni (da non confondere coll'annullamento degli 860 milioni che rappresentano la liquidazione di quella massa di carta messa sul mercato dalla famigerata sezione autonoma consorzio valori della quale dissi prima); l'aumento del tasso dello Sconto da

noi tante volte inutilmente invocato; e così pure l'aumento del tasso sulle anticipazioni esso pure da noi invocato. Gli stessi vulcanici decreti sulle borse, ispirati ad un concetto giusto, ma viziati nelle forme costituiscono cogli altri recenti decreti tutto un complesso che denota che virate di bordo, e venite, con la vostra politica di tesoro, a quei provvedimenti che noi studiosi - io ultimo tra tutti - da tempo abbiamo invocato, e cioè ad una rigorosa diminuzione della circolazione, e al rincaro del danaro! Se questo è vero, se la mia sensazione, che deriva dall'esame obiettivo dei fatti, è giusta, io, onorevole De Stefani, dimentico tutte le critiche fatte alla vostra politica di tesoro vi lodo e vi incito a proseguire sopra questa strada che, a mio avviso, è l'unica via sicura; perchè non ammetto che ci possa essere salvezza finanziaria laddove la lira si svaluta di continuo come avviene ora.

La sintesi.

Onorevoli colleghi, è tempo di giungere alla conclusione. Veramente le conclusioni sono raccolte nell'ordine del giorno Luzzatti, che ho avuto l'onore di firmare insieme a tanti altri illustri colleghi. Approvo *loco corde* tale ordine del giorno del maestro illustre, che indica i capisaldi della restaurazione finanziaria, e spero che sarà approvato dal Senato, onde abbia nel paese tutta l'influenza che hanno sempre le deliberazioni di questa alta assemblea. Tuttavia ho voluto, per conto mio, riassumere in quattro capisaldi quella che mi è sembrata la via della restaurazione, la quale coincide con quella indicata nell'ordine del giorno Luzzatti. I miei capisaldi sono più specificati: vi sono affermati dei concetti che mancano nell'ordine del giorno Luzzatti; concetti personali, che non potevo imporre agli onorevoli colleghi, sia perchè non ne ho l'autorità, sia perchè difficilmente si sarebbe raggiunto l'accordo.

Ecco dunque i miei quattro capisaldi personali:

1° Restaurare saldamente il bilancio, onde vi sia un avanzo sicuro e permanente, ricordando che in Italia il bilancio non è in pareggio, se non è in avanzo. Perchè vi sono sempre spese incoercibili che bisogna fronteggiare.

2° Questo non può ottenersi che con grandi economie, conseguibili solo se lo Stato saprà rinunciare a funzioni non essenziali, nonché a qualsiasi nuova spesa, anche utilissima, che non sia indispensabile ed urgente.

3° Bisogna devolvere gli avanzi ad alleviare il peso fiscale eccessivo sotto il quale il contribuente minaccia ormai di cedere, a ridurre il debito fluttuante, ma soprattutto a ridurre la circolazione, con programma graduale ma continuativo, per rivalutare lentamente la lira ed alleviare il caro-viveri.

4° Bisogna che il Paese aiuti il Governo, adottando un tenore di vita di miglior lavoro e di più austere rinuncie; ricordando che una guerra, anche se è gloriosa, come la nostra, impoverisce e perciò non concede di elevare subito dopo il regime di vita e le spese voluttuarie.

Questi sono i capisaldi che io ho voluto accennare; mi sembra che non abbiano bisogno di nessuna illustrazione, all'infuori di due punti per i quali pregherei il Senato di concedermi pochi minuti.

I due punti che debbo chiarire affinché non sembrino parole vaghe sono: l'uno quello che riguarda le economie; l'altro quello che riguarda il tenore di vita e di lavoro.

Di economie statali si è parlato sempre; ma non si sono fatte mai. Si è sempre detto: in Italia non si fanno economie: non è possibile; è più facile aumentare le imposte. Orbene, è che non ci s'intende bene sul significato delle parole: che cosa si intende per economie? Anche io credo che lo Stato non sappia né possa farne. Lo Stato è un organismo tale che non può essere economo. La burocrazia, della quale ho molta stima, (specie dell'alta burocrazia) opera in modo che non può fare economie: essa tende sempre a gonfiare le proprie funzioni... per accrescere i posti!

Se fate economie oggi, saranno rimangiate domani, e più volte si è avuto questo spettacolo: di funzionari sopravvissuti alle funzioni; cessate le funzioni l'organo burocratico è rimasto! La realtà è che lo Stato può fare economie in un sol modo, rinunciando alle funzioni che non sono le sue proprie; rinunciando prima di tutto ai servizi, ai grandi servizi industriali nei quali ha dilagato troppo! Ciò

naturalmente dopo ponderato esame! Ma che fatica! Dopo tanto tempo, e tante nostre campagne, solo oggi si comincia a rinunciare ai servizi telefonici! La storia dei telefoni è disastrosa! L'intervento dello Stato nei servizi telefonici ha voluto dire un ritardo di almeno un quarto di secolo nella sistemazione di questo servizio ed uno spreco di molte decine di milioni! Ma che cosa sono questi servizi telefonici di fronte a tutte le altre funzioni industriali che lo Stato mantiene? Accenno per esempio ai servizi ferroviari: si loda il grande miglioramento dei servizi ferroviari, e senza dubbio c'è: la situazione è migliorata notevolmente. Ma è essa la più economica possibile? No! A questa non si giungerà fino a che non si tornerà al concetto fondamentale, propugnato dalla Commissione parlamentare ferroviaria Chimirri; e vedo qui vicino l'onorevole Raineri, che faceva parte di quella Commissione che può confermarlo! In quella relazione noi dicevamo: cedete, a poco, a poco all'industria privata, non le linee ferroviarie principali, non le spine dorsali che devono rimanere allo Stato, ma bensì quelle migliaia di chilometri di ferrovie secondarie che il buon senso vuole siano cedute ai privati. La cessione di queste secondarie era nel programma dell'onorevole Mussolini; ed io ricordo un suo discorso nel quale tale cessione era caldeggiata. In realtà fu anche cominciata, e fu ceduto un gruppo di ferrovie tra Milano, Mantova e Cremona, all'industria privata. Il contratto di cessione perfetto, fu firmato se non erro da voi onorevole De Stefani, e dal ministro dei lavori pubblici del tempo, nonché dall'assuntore, ma ancora non ebbe corso! Strano... ma vero!

Voce. Farinacci.

ANCONA. Non so, e non voglio indagare di chi sia la colpa; so che su questa strada non si va avanti; non si è fatto ancora un passo. Ed è necessario: perchè quante altre funzioni lo Stato svolge ancora, sprecando i milioni! Voi stesso, onorevole De Stefani, non avete nel vostro ministero l'enorme azienda industriale dei tabacchi? Io la conosco, perchè sono stato per molti anni membro del Consiglio superiore dei tabacchi, che era presieduto dal senatore Paternò. Ci avete aboliti; eppure non vi costavamo niente (non vi erano neanche medaglie di presenza) e vi davamo dei buoni

consigli gratis; oggi si dice che vi diano dei cattivi consigli a pagamento!

Vice. Per questo. (*ilarità*).

ANCONA. Perché lo strano è questo: che si possono fare delle grandi economie proprio in quelle aziende industriali dello Stato che si magnificano sempre. Si capisce che coi tabacchi si guadagni più di 2 miliardi netti, se si pensa che l'introito lordo si avvicina ormai a tre miliardi. Ma non è questa la questione! La questione è che si potrebbe e si dovrebbe guadagnare di più se tale enorme azienda industriale non fosse considerata e non dovesse funzionare.... come una qualsiasi direzione generale burocratica del Ministero; ma avesse invece la necessaria indipendenza e scioltezza industriale. Figuratevi! Essa ha ancora le sue fabbriche in vecchi edifici delle maggiori città, ad esempio a Napoli sul Rettifilo; a Milano in via Moscova; e così via. Ora qualsiasi industriale venderebbe tali edifici ed aeree salite ormai a prezzi enormi, e potrebbe, col ricavato, costruire nuove fabbriche in località più isolate; e le fabbriche nuove meglio attrezzate rendono meglio. E gli rimarrebbe ancora un buon residuo di utili. Io l'ho proposto inutilmente. Pare che la legge di contabilità non consenta. Mah! È più facile conciliare Francia e Germania, piuttosto che l'industria colla contabilità di Stato!

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Si sta facendo (*circa ilarità*).

ANCONA. Ne prendo atto. Però, onorevole De Stefani, voglio vederlo; perché ci credo fino ad un certo punto. Credo perfettamente alla sua buona fede, intendiamoci bene, ma quando la burocrazia ha acciuffato qualche cosa o s'impunta nelle sue tradizioni, ci vogliono i 420 per vincerla! Vedete cosa è successo per i telefoni, ai quali accennai. Una prima volta fu compilato un capitolato di cessione, il quale però sembrava studiato a bella posta non per cedere, ma per non cedere i telefoni! E se poi sono stati dati via è merito del nuovo capitolato dell'onorevole Ciano.

Spero finalmente che la cessione ai privati si farà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. È stata firmata ieri sera la prima convenzione (*ilarità*).

ANCONA. Prendo atto ancora. Ho voluto insistere su questo punto per spiegare il mio concetto; per spiegare ciò che intendo quando chiedo allo Stato di fare dell'economia. Non intendo la piccola economia dell'ufficio che deve spendere meno, o dell'impiegato da risparmiare. Io intendo per economia la riduzione dello Stato alle sue funzioni essenziali. Uno Stato forte, alto, al disopra di tutto.

Se volessi tediare il Senato esporrei tante delle idee che mi vengono in mente.

BERGAMINI. Basta una. (*ilarità*).

ANCONA. Per esempio mi dispiace di non vedere a quel posto l'on. Ciano. Nella sua amministrazione stanno sprecando i milioni perché le ferrovie vogliono costruire esse stesse le loro centrali idroelettriche per l'elettrificazione. Come ad esempio al Sagittario presso Aquila; sul Limentra per la Porrettana; presso Bardonecchia e altrove; mentre lo Stato deve scendere in piazza a comprare la corrente elettrica così come compra il carbone; deve comprarla dalle grandi società produttrici che in tale funzione sono molto più forti di lui, mentre io voglio che lo Stato in qualunque manifestazione sia sempre il più alto ed il più forte di tutti! Invece come produttore di energia come diventa piccolo lo Stato di fronte ad una qualsiasi grande società come la Edison o la Conti o la Vizzola o la Piemontese! ecc. Nella relazione che ho fatto nella Commissione ferroviaria parlamentare Chimirri ho svolto questo concetto; ma è uno dei tanti che non trovano applicazione, perché la burocrazia ferroviaria vuole ad ogni costo allargare la sua sfera di azione.

Ho voluto addurre anche questo esempio per precisare sempre meglio il mio concetto sulle economie che lo Stato può fare.

Ed una parola ancora sull'ultimo punto da me toccato: e cioè sulla necessità di rendere più austero il tenore di vita ed il sistema di lavoro. Il tenore di vita qual'è? È stato rovinato anche questo dalla inflazione monetaria, che tutto ha dannosamente gonfiato! Si vuole arricchire più presto. C'è un'orgia di prezzi, c'è la gioia di vivere; ma una gioia eccessiva e malsana perché tutta materiale e senza scrupoli! C'è una larghezza di circolazione la quale permette queste spese eccessive. Ed io credo che l'antica sobrietà del popolo italiano subisca

in questo momento una pausa d'arresto, mentre d'altra parte sono convinto che la vera restaurazione di un paese come il nostro, povero di terra e ricco di bocche, non si possa consolidare che con un regime di vita più modesto.

Quanto ai sistemi di lavoro ce ne sono due! Uno fecondo di bene che si basa sul lavoro paziente e diligente, e cerca fortuna nella virtù; che si accontenta del piccolo risparmio sudato, e lo capitalizza creando ricchezza. L'altro fecondo di male, che si basa sulle protezioni doganali o d'inflazione, che cerca facili e larghi guadagni, che fiorisce malsano nelle anticamere dei Ministeri ed il facile guadagno sciupa. Orbene dopo la guerra troppi italiani preferiscono il secondo e facile sistema. È necessario che tutti si convincano della necessità di rimettere in onore il primo sistema più duro, ma l'unico fecondo di bene!

Commiato.

Onorevoli colleghi, vi chieggo scusa per aver parlato troppo a lungo, ma un po' di colpa l'avete voi stessi per l'attenzione così deferente che mi avete prestato; ed io ascrivo questa deferente attenzione a mio altissimo onore! E se a conclusione del discorso, voi mi chiedete se sono convinto che vinceremo la situazione finanziaria, vi rispondo nettamente di sì. Non ne ho mai dubitato e non ne dubito, perchè ho una fede incrollabile nel mio paese, come hanno tutti coloro - e molti ve ne sono certamente fra voi - che hanno maturata questa dolcissima fede vivendo all'estero alcuni anni di gioventù, e venendo a contatto con l'anima delle nazioni estere! Io ho passato parecchi anni della mia gioventù all'estero per ragioni di studio; nelle nazioni allora le più evolute: la grande Germania, la grande Inghilterra, la grande Francia, il grande piccolo Belgio, venendo a contatto con quelle anime nazionali.

Dopo di che, tornato in Italia, è succeduto a me, ciò che sarebbe succeduto anche al critico più spietato e severo, e cioè di potere, anzi di dover dire del popolo nostro: « se lo giudico lo umilio, ma se lo confronto lo esalto »!

Con tale fede incrollabile il problema non è dunque di vincere la situazione finanziaria, che vinceremo sicuramente. Il problema è di vincerla con la minore somma di sacrifici e

di lacrime pel contribuente; dico lacrime, onorevole De Stefani e non è rettorica, perchè tra le asprezze ormai eccessive del fisco, già spuntano molte lacrime nascoste! Ecco il problema: d'onde deriva il concetto, col quale si giudicano i ministri delle finanze!

Il miglior ministro delle finanze non è quello che può vantare il maggiore aumento delle entrate, aumento che in paese come il nostro, e con un contribuente mitridatico come il nostro, è relativamente facile; tanto che molti ministri lo mettono al sole, lasciando all'ombra gli sperperi relativi. No! Il miglior ministro è quello che sfrutta col maggior rendimento queste entrate, riducendo così al minimo il sacrificio del contribuente!

Onorevole De Stefani, auguro a voi di essere quel ministro. Auguro che quando lascerete quel posto, si possa dire di voi: ha sacrificato il contribuente, ma ha speso il meno possibile, ha speso il meglio possibile, ha rivalutato la lira il più possibile! Questo è il miglior augurio per voi, onorevole De Stefani, ma più ancora per il mio paese, per il nostro paese, onorevoli colleghi, convinto come sono che soltanto la rivalutazione lenta ma graduale della lira potrà cementare il fondamento delle nuove immaneabili fortune d'Italia! Questo è il mio voto, onorevoli colleghi. Possa esso avverarsi, affinchè la Patria nostra più rapidamente ascenda su su per l'erta sanguinolenta e difficile del benessere e della civiltà!

(Applausi vivissimi, prolungati, molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris.

FERRARIS MAGGIORINO. Signori senatori, l'ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di presentare, e che noi tutti speravamo sarebbe stato svolto da una parola molto più autorevole della mia, si compiace di constatare nella sua prima parte il maggior rendimento delle imposte, che veramente è stato utilissimo in questo periodo, per il quale risponde esattamente alla realtà la felice espressione dell'onorevole ministro delle finanze, allorchè sintetizzò il suo pensiero in questa formula: « noi camminiamo verso il pareggio ». E al pareggio ormai siamo così vicini, che il raggiungerlo non può essere questione che di pochi mesi, forse anche solo di poche settimane, come ap-

punto attesta il conto riassuntivo del tesoro distribuito ieri sera, che riduce a 186 milioni il disavanzo presumibile.

Però sarebbe ingiusto tacere che, mentre ci felicitiamo con il Governo attuale e diamo la dovuta lode a tutti i Governi che lo precedettero, dalla guerra in poi, perchè tutti hanno concorso, e collettivamente come Governo e individualmente come ministri del tesoro, a far sì che l'Italia sia uno dei primi paesi del dopo guerra che ha potuto pareggiare il suo bilancio; mentre ci felicitiamo di questo risultato, non possiamo a meno di prospettare due fenomeni che non dobbiamo perdere di vista, i quali potrebbero compromettere il felice andamento della nostra finanza: gli sgravi e le maggiori spese.

Degli sgravi dirò altra volta; quanto alle maggiori spese, non è possibile tacere che esse si presentano con un aspetto di qualche gravità. Lo dice molto nettamente l'onorevole relatore dell'Entrata nella sua austera relazione, nella quale avverte che il bilancio della spesa sarà notevolmente accresciuto delle maggiori spese che già si delineano, e conclude « ma saranno molto di più al 30 giugno prossimo ». Io spero che anche nel breve periodo che ancora ci divide dalla chiusura dell'esercizio, l'onorevole ministro adopererà tutta la sua energia perchè queste maggiori spese siano per lo meno limitate. Perchè, indubbiamente, resterebbe sempre difficile la situazione di un bilancio, in cui abbiamo una rincorsa continua fra le spese e le imposte.

Ora, io non esito a dichiarare quello che già affermai due anni or sono, parlando da questo posto nella stessa circostanza, che il paese ha ormai raggiunto il limite massimo della sua potenzialità contributiva, soprattutto per quanto riguarda le imposte dirette. Sia come revisione di imposte esistenti, sia come nuove imposte, noi abbiamo un continuo aumento di tasse che, a mio avviso, non giova a quella consolidazione del credito pubblico, che tutti noi desideriamo e da cui dipende in parte l'andamento dei cambi. L'estero ha assai minor fiducia in un bilancio pareggiato con le imposte, cioè con sottrazione di ricchezza privata, anziché in un bilancio pareggiato con le economie.

Quando la spesa porta con sé, di continuo, un aumento delle imposte, manca, come di-

ciamo nel nostro ordine del giorno, non solo un bilancio sicuro, ma soprattutto un bilancio stabile.

Ora, su questo punto della stabilità del bilancio e della necessità che il contribuente e il lavoratore abbiano davanti a sé una prospettiva più tranquilla, mi consenta l'onorevole ministro del tesoro che legga un pensiero di poche linee, pubblicato testè nella relazione annuale del Governatore della Banca di Francia M. Robineau. Egli così si esprime: « il Governo ha voluto recentemente esprimerci con la sua alta autorità e nei termini più positivi che egli intende perseguire avanti tutto, e qualunque ne siano le difficoltà, una politica di difesa monetaria. Esso ha invitato il Parlamento a praticare le limitazioni delle spese le più severe, per assicurare il pareggio del bilancio, condizione indispensabile a qualsiasi risanamento finanziario e condizione di qualsiasi stabilità fiscale, senza la quale non vi può essere né prosperità fondata su una giusta previsione dei prezzi di costo per il commercio e per le industrie, né sicurezza per il risparmio ».

Ecco dunque i due concetti che noi presentiamo nel nostro ordine del giorno: le economie sostituite alle imposte e la stabilità del regime finanziario basata su queste economie. Ecco due concetti manifestati, in via del tutto indipendente da noi, dalla più alta autorità bancaria e finanziaria dell'Europa continentale, dal Governatore della Banca di Francia.

Un altro punto che non possiamo disconoscere - e su questo si è intrattenuto con grande competenza ed autorità l'onorevole collega Ancona - è quello che riguarda il rincaro della vita.

Il presente periodo storico non solo dell'Italia, ma dell'Europa intera, è caratterizzato dagli alti prezzi che costituiscono una fonte gravissima di sofferenze, di angustie, spesso morali più ancora che materiali, per tutte le classi dei vari paesi civili. Ora, non è possibile che possa durare a lungo un regime così amaro, soprattutto per le classi popolari, ed io credo da tempo che dovere principale del Governo di qualsiasi paese sia quello di iniziare una lotta a fondo e senza quartiere contro il rincaro della vita. Questo rincaro della vita, secondo i numeri indici dei prezzi all'ingrosso

diligentemente raccolti dalla Camera di commercio di Milano e più volte citati dall'onorevole De Stefani nei suoi discorsi, in Italia va continuamente crescendo.

L'ultimo numero è di 623; il che significa che il costo della vita è cresciuto sei volte e più in confronto del costo della vita di anteguerra, cioè che il potere di acquisto della lira è disceso a 16 centesimi. Questi dati non potrebbero meglio illustrare le condizioni veramente dolorose del popolo italiano.

Si è obiettato che questo rincaro della vita è proprio di tutti i paesi. Si tratta, è vero, di un fenomeno mondiale; ma bisogna vedere entro quali limiti. I paesi a moneta sana hanno o subito soltanto quello che io chiamerei il rincaro economico della vita prodotto dall'aumento delle imposte, dei fitti, dal minor rendimento della mano d'opera e, probabilmente, anche dai maggiori soprapprofitti dei commercianti e degli intermediari.

Vediamo così all'incirca la Germania con un numero indice di 134, dopo la riforma compiuta con il nuovo tipo monetario; l'Inghilterra di 166; gli Stati Uniti di 156; l'Olanda di 155.

Nei paesi a moneta debole o deprezzata comincia subito la serie delle cifre più alte: la Francia con 488, il Belgio con 573; l'Italia con 623, per giungere all'Austria che arriva a 2,118,000. Però l'Austria sta trasformando le corone in scellini oro, cosicchè anche in Austria vedremo il fenomeno dello abbassamento del numero indice del costo della vita.

Da tuttociò si scorge chiaramente che, dopo il fattore economico, l'elemento sostanziale del rincaro della vita è quello che l'onorevole ministro ha chiamato nel suo discorso del 28 giugno il fattore monetario.

Ora, io ritengo che non sia possibile di attuare seriamente, malgrado ogni buona volontà, il costo della vita, se prima non si inizi una campagna netta, recisa, a fondo, contro il disordine monetario, o la debolezza monetaria, che affligge l'Italia al pari della maggior parte degli Stati di Europa, vincitori e vinti, e, soprattutto, se non si fa appello a tutte le forze del paese, dal Governo al Parlamento e dal Parlamento alla nazione, per stringerci insieme in quella mutua coesione, che il governatore della Banca di Francia invoca come indispensabile alla difesa monetaria del paese.

Su questo punto mi consenta l'onorevole ministro, verso il quale ho la maggiore deferenza, perchè ne conosco la buona volontà, ne apprezzo l'alacre ingegno, non solo, ma so valutare anche le difficoltà dell'opera sua, mi permetta che la mia parola sia modestamente incitatrice ad esaminare se non sia possibile organizzare di più e meglio le forze del paese e dello Stato in questa lotta di difesa monetaria.

La Francia ed il Belgio che la combattono ad oltranza con risultati molto discutibili, sono ricorsi ai prestiti all'estero.

Sono noti al Senato i due prestiti recentemente conclusi dalla Francia. Il Parlamento belga, dopo un prestito ormai esaurito concluso in America, ne ha votato recentemente un altro.

Un risultato immediato lo hanno avuto. In Francia ai primi di marzo dell'anno scorso il dollaro, che da noi oggi è 24, era salito a 28; la sterlina che oggi da noi è a 117,50, era salita a 120. Ma grazie a questi prestiti e, forse, più ancora ad una politica di risanamento finanziario e monetario, la sterlina è scesa oggi in Francia da 120 a 92 e il dollaro da 28 è sceso a 19 franchi. Ma non bisogna dimenticare che molti temono che questo risultato sia soltanto passeggero. Posso consentire con l'onorevole ministro, che ha dimostrato di riporre poca fiducia in questi mezzi: ma allora bisogna combattere la battaglia ad oltranza su altri campi; non bisogna dar tregua nè all'eccesso della circolazione, nè agli aumenti di spese e bisogna vincere questa battaglia che deve essere per il paese un impegno d'onore e di salvezza, come lo fu la lotta contro lo straniero. Ma vivere in questo ambiente grigio, in cui alzandoci al mattino dobbiamo chiederci ogni giorno se dovremo subire durante la giornata un'imposta di più, o un rincaro di più, vivere in questa mediocrità non aurea, non è degno di un grande paese indirizzato a nuovi destini politici.

Ma quali sono questi provvedimenti? Li abbiamo più volte esposti in quest'Assemblea; anche due anni or sono ne parlò l'onor. Rolandi Ricci, e li ha spiegati l'onor. Loria in un recente apprezzato studio sul problema monetario. Noi viviamo in un regime d'inflazione, di cui darò le cifre estreme.

Prima della guerra l'Italia aveva circa due miliardi e cinquecento milioni di circolazione

di tutte le specie, di Banca e di Stato, e questa circolazione (la cifra precisa era due miliardi seicentonovantotto milioni) bastava a tutto il movimento economico e monetario del paese, che non era certo inferiore a quello attuale. Oggidì la circolazione totale si aggira intorno ai venti miliardi; il 28 febbraio scorso essa era di 19 miliardi 871 milioni. Quindi è chiaro: noi abbiamo 17 miliardi di biglietti in circolazione più di quelli che avevamo nell'anteguerra, e questo evidentemente dimostra che noi viviamo in un'inondazione di carta che ristagna e deprezza sul mercato. Ho cercato di spiegare nel modo più chiaro il mio concetto; nessun paese (e la storia del 1815 in poi è ricca di molti esempi) ha potuto risorgere da una condizione di cose simile, se non ha cominciato col bruciare carta; e io auguro al Parlamento nostro di tener presente l'esempio del Parlamento inglese che, dopo la celebre relazione Horner, avendo avuto altre volte indulgenza per l'inflazione cartacea, verso il 1921 votò solennemente una mozione, con la quale dichiarava di annullare e di cancellare dai verbali della Camera le deliberazioni precedenti favorevoli all'inflazione stessa. Del resto, anche ai giorni nostri l'Inghilterra, vivamente addolorata nel marzo 1920, quando vide scendere la sterlina in confronto del dollaro a 319 dalla pari di 486, con la riduzione di tutte le spese civili e militari, con austerità politica di circolazione e di sconto, a grado a grado (perchè l'opera è lenta e molto difficile, io non intendo illudere nessuno), a grado a grado ha potuto far rivalere la sua lira sterlina tanto che dal minimo di 319 è salita oggidì a 477, e solo per pochi punti, e cioè per circa 9 punti, dista dalla pari, che essa si ripromette di raggiungere nel giugno prossimo. Ed ho citato volentieri il caso dell'Inghilterra, poichè dei paesi ex belligeranti è il primo che abbia ricostituita la sua moneta. L'hanno pure ricostituita, perchè non avevano subito che lievi variazioni, la Svezia, la Svizzera e l'Olanda che ha avuto il coraggio di porre un'imposta del 20 per cento su tutti gli stipendi, perchè, con mia sorpresa, anche i paesi neutri hanno avuto sofferenze e difficoltà non lievi ed hanno dovuto, quasi al pari dei paesi vincitori, procedere ad un'opera penosa di ricostruzione. E poichè ho citato l'Inghilterra, mi si consenta

dire come essa abbia risolto, e a me pare in buon modo, il problema del caroviveri agli impiegati. Essa ha loro concesso una indennità di caroviveri transitoria, con revisione periodica, fatta da una Commissione che riscuoteva una fiducia universale, cosicchè il caroviveri saliva o discendeva secondo il movimento dei prezzi. Ma nel giorno stesso in cui l'Inghilterra accordava il caroviveri, faceva ciò che l'on. Ancona ha testè ricordato: impegnava la lotta a fondo contro il deprezzamento della moneta.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Questa lotta l'ha impegnata anche l'Italia.

FERRARIS MAGGIORINO. La ringrazio molto, ma se ella vorrà nel suo discorso o nelle sue dichiarazioni che tutti attendiamo, dirci i fatti compiuti e quelli certamente maggiori che si propone di compiere, creda pure che non semplicemente a me - che non sono altro che l'interprete di una situazione di cose che pesa dolorosamente su tutti noi - ma darà anche al Parlamento e a questa Assemblea, soprattutto, la più viva delle soddisfazioni. Veda, signor ministro, io ebbi la combinazione di assistere in Austria al principio del doloroso circolo vizioso che si svolge così: deprezzamento della moneta, aumento del costo della vita, indennità agli impiegati, nuovo deprezzamento della moneta e nuovo aumento del costo della vita; e così di indennità in indennità, di aumento in aumento, abbiamo visto quel Paese precipitare a rovina economica maggiore di quella inflittagli dalle sue sconfitte. E, se il Senato mi permette, citerò un piccolo aneddoto. Pochi giorni or sono un mio amico, recatosi in un negozio a fare i consueti acquisti, trovò che tutti i prezzi erano saliti. Chiesta spiegazione di questo fatto, il venditore gli disse con aria di sorpresa: ma non sa che d'ora innanzi gli impiegati avranno di più da spendere? (*ilarità*). È evidente. Io non contesto - non amo gli equivoci - non contesto che si accordino indennità di caroviveri. Già anni addietro proposi io stesso, sull'esempio inglese, che fosse introdotta in Italia l'indennità rivedibile a periodi, a scala mobile, quindi in questo sono assolutamente fuori di causa. Ma avverto soltanto che, qualora questo sistema non sia collegato ad una vigorosissima difesa della moneta, esso può condurci a delusioni che

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI - TORNATA DEL 25 MARZO 1925

sinceramente auguro siano risparmiate al nostro Paese. E sono persuaso che l'onorevole ministro divide con me questo concetto. Io non vorrei annoiare con troppe cifre, ma debbo presentare alcuni dati relativi soprattutto alla circolazione. Noi eravamo usciti dalla guerra con una circolazione relativamente modesta: siamo entrati in guerra con 2 miliardi e 600 milioni di circolazione; dopo tre anni, a tutto il 1917, non eravamo giunti che a 10 miliardi; nel 1918 eravamo a 13 miliardi. Fra il 1918 e il 1919 si scatenarono le cateratte e siamo andati da 13 a 18 miliardi: in un solo anno più di 5 miliardi! da allora a piccole tappe abbiamo progredito verso i 20 miliardi attuali. Questa partita si divide in tre sottopartite di biglietti: biglietti di Stato che sommano a 2 miliardi, biglietti emessi dalle Banche per conto dello Stato che al 31 dicembre erano 7 miliardi e mezzo, mentre la circolazione bancaria era di 9 miliardi e mezzo. Ora, io devo riconoscere che l'onorevole ministro del tesoro ultimamente ha cercato di ridurre, ed è riuscito a ridurre in certa misura, la circolazione dei biglietti emessi dalle Banche per conto del tesoro. Ha anche annunciato recentemente una piccola diminuzione dei biglietti di Stato, ma sventuratamente sono cresciuti i biglietti emessi dalle Banche per il cosiddetto uso del commercio. Anzitutto, noi ci troviamo di fronte ai 4 miliardi del Consorzio per sovvenzioni su valori; operazione che sfuggì al Parlamento, che fu compiuta dal Governo sotto la sua responsabilità e che nei suoi elementi è ignota a quasi tutti noi.

Io credo che l'onorevole ministro farebbe opera gradita a tutti, se intorno a questo fatto che interessa 4 miliardi di pubblico denaro, volesse dare opportuno chiarimento o presentare una piccola relazione al Parlamento.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Sarà presentata.

FERRARIS MAGGIORINO. Onorevole ministro, io la ringrazio. Di più, io dico sinceramente - e lo dico oggi, perchè la mia opinione l'ho manifestata il primo giugno dell'anno scorso - che noi abbiamo tenuto lo sconto troppo basso: la Francia aveva lo sconto al 7 per cento quando noi eravamo al 5 e mezzo. Io temo che ciò abbia facilitato un movimento di speculazione assai più che un movimento

serio di ripresa del lavoro e di riassetto economico. Anche su questo punto l'onorevole ministro vedrà se non sia il caso di adottare qualche nuovo provvedimento. Però non facciamoci illusioni: malgrado questi temperamenti resta il punto fondamentale, che il paese che aveva sufficienza di circolazione con due miliardi e mezzo, si trova ora con 17 miliardi di circolazione più del bisogno. Qualsiasi nazione, l'Inghilterra compresa, se si trovasse in queste condizioni, vedrebbe il suo biglietto discendere e deprimersi. Quindi, per me, non c'è altra via di salvezza pratica e sicura, che quella di arrivare, per vie diverse e in tutte le forme possibili, a ridurre a grado a grado, con prudenza, con metodo, ma con programma continuativo a contrarre queste diverse forme di circolazione, affinchè questo fattore che non è il solo, ma che forse è il più importante di tutti, possa giovare alla restaurazione della moneta.

È inutile poi dire che, se credo necessario un piano di riduzione della circolazione, riconosco che sarebbe oltremodo dannoso aumentare, sia pure in via temporanea, la circolazione, non dico dello Stato, perchè il Governo non può pensarvi affatto, ma anche delle banche. E mi ha fatto una certa impressione il vedere che, mentre la circolazione per conto dello Stato scendeva di parecchie centinaia di milioni, la circolazione per conto delle banche risaliva di altrettanti milioni, cosicchè il risultato definitivo è stato questo: che abbiamo dal 31 dicembre un aumento di 197 milioni nella circolazione complessiva.

Ora, io domando all'onorevole ministro: posto che la legge stabilisce un freno alla circolazione delle banche, questo freno è osservato? Le penalità che la legge stabilisce nel caso che questi freni non siano osservati, sono applicate? Se non lo sono, e può darsi che non lo siano da tempo immemorabile, perchè con la necessità del commercio e dell'economia nazionale si è sempre cercato di tutto giustificare, anche le cose meno giustificabili, abbia lei, onorevole ministro, il merito di richiamare le banche, verso le quali noi siamo animati dai migliori sentimenti, alla rigorosa osservanza della legge, che avrebbe impedito gli eccessi del Consorzio per sovvenzioni su valori ed altri malanni, di cui sopporteremo per lungo tempo le conse-

guenze. E anche, per quanto riguarda la riduzione della circolazione per i bisogni del commercio, nessuno certamente domanda che rapidamente e, tanto meno di un tratto, si passi dalla circolazione attuale a quei limiti molto più bassi, all'infuori dei quali l'Italia non può vedere rivalutata la sua moneta; ma bisogna anche procedere su questa via e saper resistere a tutte le incessanti pressioni.

Il governatore della Banca del Belgio, che anch'esso ha esaminato con grande cura questi strani fenomeni, dice: il bilancio migliora, il commercio estero migliora, la disoccupazione non esiste nel nostro paese; ma la carta nostra è a 25 cent. E conclude col ritenere che questo sia un fenomeno soprattutto di inflazione, e non solo invoca la riduzione del debito dello Stato verso la Banca di circa 5 miliardi e mezzo, per il ritiro dei marchi tedeschi, ma, soprattutto, dice che spetta alla Banca resistere alle domande che le vengono fatte e resistere a queste domande malgrado i bisogni del commercio: *en dépit des besoins du commerce*.

Questo è assolutamente il compito che ci dobbiamo tutti imporre, perchè, altrimenti, noi continueremo nella situazione attuale di cose, qualunque possano essere la buona volontà del Governo ed i propositi suoi.

Esposta così quella che pare a me la causa principale del deprezzamento della moneta, oserei dire che trovo la conferma di questa causa nel corso discendente del valore del nostro biglietto. Non vi ha dubbio, onorevole Ancona, che si è andati sempre peggiorando; nel 1918 siamo usciti dalla guerra con un biglietto che nella media dell'anno era stato di 56 cent. oro e che aveva toccato in quell'anno perfino i 77 cent. oro. Oggi noi siamo a 21 cent., qualche rara volta a 22; eravamo a 25 al principio dell'anno passato e siamo poi discesi verso i 21. Per di più, poco tempo addietro abbiamo avuto quello sbalzo per cui, come risulta dal conto stesso del tesoro, la sterlina, che era a 99 lire, andò fino a 119 ed è rimasta ora a circa 117; ed il dollaro è ritornato a 25 e a 24 lire. Abbiamo, purtroppo, questo fenomeno doloroso, e non è la guerra - bisogna dirlo - che ha così devalutato la nostra moneta: è il dopo guerra, nel quale si è ricorso, in una misura eccessiva, all'aumento della circolazione, perchè, come dissi, all'uscita

della guerra non avevamo che 13 miliardi in circolazione ed oggi ne abbiamo 20; aumento che i ministri del tempo avranno creduto necessario, ma che, naturalmente, sarebbe stato evitato ricorrendo a prestiti, ad imposte o ad economie. E l'attuale deprezzamento della valuta continua ad essere una conseguenza, a mio avviso, della eccessiva circolazione, della quale l'onorevole ministro non è direttamente responsabile, perchè l'ha trovata all'incirca nelle cifre che oggi essa presenta. Ma spetta a lui di ridurla.

Ecco quindi il problema molto semplice che ci sta davanti: come bilancio, andiamo verso il pareggio che noi saluteremo con grande piacere, ed io mi auguro, secondo le dichiarazioni fatte in dicembre dall'onorevole ministro alla Camera dei deputati, di poterlo già salutare alla chiusura di questo esercizio. Questo pareggio dobbiamo poi mantenere con stabilità; dobbiamo tradurlo, secondo il nostro pensiero, in un avanzo, perchè non si può dire che ci sia pareggio in un bilancio così enorme, di 20 miliardi, se non c'è un certo avanzo che possa servire a quelle eventualità che gli uomini non possono prevedere. Ma, come assetto della circolazione, bisogna affrettare il passo, proseguendo la lotta contro la inflazione, in tutte le sue forme, come diciamo nel nostro ordine del giorno e con tutti i mezzi, perchè veda, onorevole ministro, in provincia accade un fenomeno grave.

Questa inflazione, questa abbondanza di biglietti, ha creato ed ha fatto nascere una nuova forma di speculazione, la più antipatica e che consiste nell'incetta di tutti i generi. Un nostro collega della Sicilia mi disse: « da noi si incetta tutto » e chiedeva a me quali mai potevano essere le ragioni di questo fenomeno. E nella mia provincia il Consiglio provinciale di Alessandria, che certo non è stato mosso da intenti politici, ha votato poco tempo fa un ordine del giorno in termini veramente recisi, con il quale il Consiglio provinciale di Alessandria denuncia al Governo l'opera degli accaparratori per la incetta del frumento, nonché la delittuosa complicità dei finanziatori, i quali favoriscono la deplorabile speculazione, e portano un gravissimo stato di disagio nelle popolazioni.

Ora, se lei, onorevole De Stefani, guarda i

fenomeni che si sono verificati in tempi recenti, quali l'incetta su larghissima scala dei generi alimentari, l'aumento eccessivo nella speculazione di borsa, che ella ha cercato di frenare con nobilissimo intendimento, ma forse con misure che ella prudentemente cercherà di adattare alle necessità tecniche del momento - perchè siano in momenti così eccezionali, che bisognerà procedere a gradi ed a piccoli passi - il tenore di vita più elevato in tutte le classi sociali, l'aumento di circolazione, l'inflazione, vedrà che siamo pervenuti ad un regime economico che è l'opposto di quello che ci vuole per secondare l'opera sua di ricostruzione e di assetto dell'economia nazionale.

Quindi occorre la persuasione che quando, come in una sua interruzione ha accennato, accentuerà la politica di deflazione e di riassetto della circolazione del paese, farà un'opera veramente utile all'intera nazione. Ed io mi auguro di potere, in un tempo a noi vicino, salutare risultati migliori; e questi non mancheranno, se l'onorevole ministro vorrà accogliere i voti che io ed i miei colleghi, così numerosi ed autorevoli, abbiamo formulato nel nostro ordine del giorno, nel quale precisiamo essenzialmente questi punti: programma delle economie da sostituire al programma delle imposte; pareggio, susseguito dall'avanzo; destinazione delle eccedenze di bilancio a diminuire l'inflazione monetaria, arrestando in ogni modo qualsiasi aumento dei biglietti di banca e di Stato; conversione e riduzione del debito flottante che già l'onorevole ministro ha iniziato, secondo le sue dichiarazioni all'Assemblea dell'Associazione bancaria, e nel suo discorso dello scorso giugno in questa Assemblea.

Quando avremo portato avanti l'opera nostra in questo senso, ho la ferma persuasione - per quanto in questa materia l'esperienza dia spesso delle delusioni - che vedremo migliorare il cambio e che col miglioramento del cambio vedremo anche diminuire l'alto costo della vita. Né si può dimenticare che il cambio alto e le sue fluttuazioni tolgono la sicurezza delle contrattazioni a termine, soprattutto con i paesi esteri; ed hanno per effetto di diminuire molto l'attività economica di un paese. È un fatto poco avvertito, ma di indiscutibile gravità, perchè quando nessuno sa quale sarà il corso

della moneta in cui dovrà pagare o ricevere il pagamento, si crea una base incerta per tutte le contrattazioni a scadenza, specialmente per quelle di carattere internazionale. È difficile che un paese possa prosperare e vincere la sua disoccupazione - l'Italia ne ha una minima in confronto di altri Stati - se esso non ha una base sicura per la sua moneta. E la stabilità monetaria è uno dei maggiori coefficienti del risorgimento economico di un paese. E finché non avrà raggiunto la sua stabilità monetaria, l'Italia non entrerà nella sua normalità economica.

È con vero rammarico che devo constatare che l'estero apprezza - anzi deprezza - la nostra moneta in misura che ritengo ingiusta. Non credo sinceramente, anche se cercassi di persuadere il mio spirito, che cento lire italiane, nell'avvenire della nazione nostra, possano valere soltanto 21 lire e 22 centesimi. Non vedo la ragione di ciò, se non nel fatto che l'estero deve calcolare il rischio del cambio e dell'oscillazione sul cambio stesso in tutte le sue contrattazioni. Orbene, un paese come il nostro, volendo risorgere, non ha che due vie davanti a sé: l'una la ricostituzione per virtù propria, come con felicissimo pensiero disse il nostro illustre Presidente nel suo splendido discorso di Acqui in memoria di una delle più austere figure di questa Assemblea, del senatore Saracco: l'altra per il concorso dell'estero. Ci eravamo grandemente illusi che i paesi creditori, Stati Uniti ed Inghilterra, che si trovavano in disagio anche a causa del deprezzamento della moneta in Europa, e della conseguente diminuzione delle loro esportazioni, e soffrivano di una preoccupante disoccupazione, avrebbero cercato con qualche larghezza di contribuire alla ricostruzione degli Stati del Continente, come più volte aveva prospettato Lloyd George; ma il congresso monetario di Bruxelles del 1920 lasciò il problema insoluto. Il progetto Ter Meulen, per il quale la delegazione italiana molto giustamente dimostrò poca simpatia, non ebbe neppure la più piccola applicazione, mentre si sperava che esso potesse servire a ristabilire il credito internazionale e rimettere a posto le sconquassate nazioni di Europa.

Non resta che l'alternativa indicata dal nostro Presidente: bisogna che noi ci ricostituiamo per virtù propria; questa virtù vuol

dire pareggio ed avanzo di bilancio, vuol dire deflazione della circolazione eccessiva, vuol dire tenore di vita proporzionato alle risorse del Paese, vuol dire politica interna ed estera coordinate alle necessità finanziarie ed economiche della nazione.

Non ho alcun dubbio che seguendo questa via, sulla quale vogliamo essere non dei semplici spettatori inerti, e tanto meno dei critici molesti, ma dei collaboratori di cuore e di animo coll'onorevole ministro, non ho dubbio che proseguendo su questa via giungeremo in un tempo che mi auguro abbastanza vicino...

(Interruzione del senatore Della Torre).

FERRARIS MAGGIORINO. Risponderò all'onorevole amico Della Torre che non credo sia possibile un termine molto vicino, anche come augurio, di ricostituzione: che non credo a nessuna cosa immediata; respingo come fantastica una idea simile, ma ritengo che dobbiamo proseguire giorno per giorno, tanto che mi accontenterei perfino di migliorare in ragione di un centesimo oro al mese, e non posso essere più discreto di così, in modo che fra sette anni saremmo al posto. Oggi invece da sette anni andiamo indietro e ciò costituisce una grande differenza.

Ora questo programma dobbiamo svolgerlo in modo continuativo, come è detto nel nostro ordine del giorno. La Francia si è proposta di estinguere due miliardi all'anno del debito dello Stato verso la banca, che credo ammontasse a circa 23 miliardi, e non sempre ha attuato questo suo proposito; il nostro debito è di sette miliardi, se l'estinguessimo in ragione di due miliardi all'anno, in circa quattro anni ne saremmo liberati.

Quando il Governo ha avuto bisogno di fare appello al credito del Paese, ha trovato somme maggiori, e posso anche dire che oggidì, nella conversione del debito fluttuante, si procede con una certa rapidità. Credo che il Paese, lo ha detto l'onorevole Ancona, ignori perfino che si sta facendo questa trasformazione che ritengo assolutamente buona, perchè ad un debito in buoni del tesoro, a breve scadenza, ma di carattere quasi permanente, sostituiamo un debito in obbligazioni ammortizzabili in 25 anni. Se in obblighi potremo compiere l'operazione col ritmo col quale è prospettata, ogni anno diminuirà una

parte notevole del debito di guerra, secondo i principi della buona finanza.

ANCONA. È troppo basso l'interesse.

FERRARIS. Ma intanto le cose possono migliorare, e poco per volta vedremo anche migliorare il costo della vita. Noi abbiamo avuto anche la provvidenza che ci ha aiutato, quando nel marzo di quest'anno è avvenuto il terribile tracollo del prezzo del grano alla borsa granaria di Winnipeg, che ha portato al ribasso notevole del prezzo del grano di tutto il mondo, a cominciare dagli Stati Uniti, dove è sceso di circa 40 lire italiane a quintale; ma senza questo ribasso, oggidì avremmo forse il prezzo del pane verso le 3 lire il chilo. Per qualunque lieve deficienza di raccolto nei prossimi anni, dato il deprezzamento della moneta, si potrà avere a deplorare un prezzo del pane insostenibile dalle nostre popolazioni. Ma questo non è il prezzo economico del pane, è disagio della moneta. Oggi il grano d'America, dato in vagone a Genova, è quotato da 7 a 8 dollari al quintale, da 35 a 40 lire oro al più: questo non è un prezzo di carestia, tanto che in Svizzera con questo grano si fa pane e si vende a 65 centesimi il chilo. Questa è la convinzione che mi sono formato dopo lunghe osservazioni sui mercati mondiali: che in Italia esiste in piccola parte un rincaro economico, ma per circa tre quarti un rincaro monetario. Ora, se vogliamo avere un prezzo del grano e di qualsiasi altro genere che sia proporzionato alle condizioni modeste del Paese, bisogna vincere il deprezzamento della moneta.

Questo è l'augurio che io esprimo e l'onorevole ministro può esser certo che il Senato lo seguirà con la massima simpatia in questa opera e sarà lieto appena se ne vedranno i primi buoni risultati: ma più liete di tutti saranno le nostre popolazioni. Chi vive in mezzo alle classi popolari sente che il tema del caro-viveri preoccupa per l'intera giornata le nostre classi operaie e disagiate, nei nostri ritrovi e nelle conversazioni familiari. Se ne persuade l'onorevole De Stefani e pensi al nobilissimo pensiero di Roberto Peel, quando agli avversari che gli contrastavano l'abolizione del dazio sul grano egli rispose: «sarò abbattuto da questa Camera, ma la mia memoria sarà benedetta da milioni di persone che soffrono». Questo voto di milioni di sofferenti salirà a lei, onor. De Ste-

fani, con piena riconoscenza, il giorno in cui ella, che ne ha i mezzi, vorrà gradatamente rivalutare la moneta.

Ma per far ciò non bastano provvedimenti saltuari, ma occorre un programma continuativo. Ricordo che alla Camera dei Comuni in Inghilterra dopo la guerra del 1815, quando il paese si trovava, come oggi press'a poco si trovano parecchi Stati di Europa, sorse un giovane e disse al Governo: approviamo le vostre misure, ma non bastano; ciò che vi domandiamo non è questo o quel provvedimento, ma un programma pensato, meditato, organico che abbracci il complesso dei problemi economici della nazione e la tragga fuori delle sue difficoltà. Quel giovane era Guglielmo Pitt.

Lasciate che io riprenda il pensiero di quel grande per rivolgerlo a voi; lasciate che io faccia l'augurio che possiate con un programma organico di governo compiere una ricostruzione che emuli quella dell'Inghilterra dopo le guerre napoleoniche. Questo, onorevoli colleghi, è ciò che noi auguriamo ai figli dei caduti e dei vincitori di Vittorio Veneto. (*Applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Loria.

LORIA. Onorevoli colleghi. Veramente dopo che hanno parlato colleghi tanto di me più competenti, come l'on. Ancona e l'on. Maggiorino Ferraris, potrà sembrare strano che io prenda la parola, tanto più dacchè sono perfettamente d'accordo colle loro conclusioni; ma tuttavia sento il dovere di esporre alcune brevi considerazioni ed alcuni timidi dubbi, che certo l'onorevole ministro saprà pienamente dissipare.

Nelle condizioni veramente difficili, in cui la guerra ha lasciato la finanza italiana, su tre linee dovevasi muovere la politica finanziaria del governo; anzitutto far rendere alle imposte il massimo prodotto - in secondo luogo fare una severa politica di tesoro - in terzo luogo fare una rigida politica di economie.

Per ciò che riguarda il primo punto, conviene rendere lode al ministro delle finanze, perchè egli ha combattuto strenuamente i renitenti e gli automutilati della coscrizione tributaria. Ma d'altra parte però ci domandiamo se in queste condizioni difficili della finanza era proprio il caso di compiere alcune rinunzie

a gettiti veramente considerevoli. Rinunzia n. 1, quella alla imposta di successione nel nucleo familiare, che rendeva dai 230 ai 250 milioni all'anno. Certamente questa imposta era organizzata in modo irrazionale; ma ciò doveva indurre a modificarne l'assetto, non già a sopprimerla. D'altra parte è anche vero che nelle famiglie più povere, in cui il capo lavora, la morte del genitore è una fonte di impoverimento, anzichè di arricchimento; ma questa era una ragione per esimere largamente le minori successioni. Invece per ciò che riguarda le successioni ricche, in cui il genitore non lavora, la morte del padre è generalmente una fonte di arricchimento; e la imposta sulla successione è la più ovvia, la più giusta, perchè colpisce l'azienda familiare in occasione di un arricchimento: è una imposta che si paga senza accorgersene e che non dà luogo a ripercussioni sui prezzi, sui salari ecc., a nessuna perturbazione dell'assetto economico del Paese.

Rinunzia n. 2, alla imposta sui proventi degli amministratori.

Rinunzia n. 3, al monopolio dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni. Certamente questa rinunzia ha giovato a molti azionisti, ma non certamente agli interessi dello Stato.

Rinunzia n. 4, (e questa veramente lodevole) è stata quella agli utili portati a riserva dalle Società Anonime, perchè questi utili non sono redditi e non devono essere colpiti. Però non posso a meno di richiamare l'onorevole ministro su questo fatto, che molte Società anonime assegnano apparentemente a riserva una parte degli utili, per poi successivamente distribuirli agli azionisti sotto forma di aumento di dividendo. Sarà necessaria perciò una grande oculatezza da parte degli uffici finanziari per colpire queste manipolazioni.

Rinunzia n. 5, alla imposta sul vino, che rendeva circa mezzo miliardo all'anno. Se la rinunzia a questa imposta avesse avuto per effetto di diminuire il prezzo del vino, ne avrebbe strillato il manipolo antialcoolista al quale mi onoro di appartenere, ma si sarebbe potuto lodarla come un alleviamento dei consumatori. È noto invece che la rinunzia a questa imposta non ha fatto diminuire il prezzo del vino e si è risolta in un arricchimento, in un dono largito agli agricoltori, in un mo-

mento in cui le loro condizioni erano molto favorevoli. Al qual proposito non posso a meno di avvertire che è proprio in questi anni, in cui tanto si esalta l'idealismo ed il misticismo, che trovano maggior modo di imporsi gli interessi materiali delle classi preponderanti.

Rinunzia tanto più dolorosa questa, perchè per colmarla è stato necessario colpire con una nuova imposta il caffè e lo zucchero, due prodotti di prima necessità, soprattutto lo zucchero, che è assolutamente indispensabile all'equilibrio biologico dell'organismo umano e, in un paese come il nostro, in cui in media non si consumano che Kg. 7,72 di zucchero per ogni abitante e cioè una quantità inferiore a quella di ogni altro paese civile. Con questa nuova imposta sullo zucchero si è iniziato un nuovo capitolo di quel grosso volume, che potrebbe intitolarsi: le amarezze dello zucchero, e si è creata una condizione di grande imbarazzo al Governo, condizione che si è manifestata quando gli zuccherieri hanno affacciato nuove pretese e nuove esigenze e ha dato luogo poi ad un provvedimento governativo assolutamente ibrido, che non ha accontentato nè gli zuccherieri nè il pubblico.

In seguito l'imposta sul vino venne parzialmente ristabilita per riparare al caro-viveri determinato dall'aumento della espansione cartacea. Per cui in complesso, eliminando l'imposta sul vino prima tolta e poi in parte ristabilita, abbiamo questo risultato dei moti peristaltici alquanto sregolati della nostra finanza: che si è aggravata l'imposta sul caffè e sullo zucchero per provvedere al caro-viveri determinato dalla espansione cartacea.

Ora è questo il fatto più grave, e, come diceva il senatore Ancona, il tarlo della nostra economia nazionale; e su di esso consentite, onorevoli colleghi, che io mi indugi qualche istante.

In realtà, diciamolo pure, perchè è inutile tacere la verità, o mascherare le cose colle parole: le condizioni della nostra lira non sono buone, e, ciò che è peggio, esse accennano ad un peggioramento progressivo. Non do grande importanza alle quotazioni della lira rispetto alla sterlina, perchè la sterlina ha essa stessa molto migliorato negli ultimi tempi grazie agli ammirabili sforzi compiuti dal Governo britannico all'intento di rivalutare la sua moneta nazionale.

Ma ciò che è veramente gravissimo, è il peggioramento delle quotazioni della nostra lira rispetto al dollaro, il quale non ha presentato negli ultimi tempi alcun miglioramento intrinseco, perchè, a partire dal maggio 1921, è cessata la politica di riduzione cartacea fino allora seguita dalle Banche della riserva federale. Ora è noto che la quotazione della nostra lira rispetto al dollaro, come appare dalle cifre citate dagli onorevoli Ancona e Ferraris, è in grave peggioramento; e quel che è peggio è che dagli uomini d'affari si attende un peggioramento progressivo.

Alcuni giorni or sono un giovanotto, che ama speculare, domandava ad un agente di cambio consiglio sulle proprie speculazioni. Ebbene, questo agente di cambio gli diceva: « Comprate sterline; la sterlina andrà a 140 ». Ora noi possiamo anche dire: « Dio sperda l'augurio e l'augure insieme », ma è un fatto gravissimo che da parte di uomini pratici muovano questi presagi, come è un fatto gravissimo questa ressa di compere di oggetti mobili ed immobili, che ricorda il fatto analogo avvenuto in Germania alla vigilia del tracollo del marco.

E c'è il fatto dell'aumento progressivo, spaventevole del costo della vita, c'è il fatto che nel corso del 1924, mentre in Inghilterra il costo della vita è cresciuto del 9 per cento e in Francia del 20 per cento, in Italia è cresciuto dell'86,2 per cento. Onde una condizione di disagio crescente delle classi a reddito fisso, ed una condizione di dolorosa povertà per la nostra classe lavoratrice.

Siamo arrivati al punto, in cui uno storico futuro dell'Italia attuale potrebbe dire con Cicerone: « *juclabatur enim illis temporibus nummis, ut nemo sciret quid haberet in pecunia* ». E da ciò quella furiosa speculazione al rialzo, alla quale avete cercato di ovviare rendendo pubblici ufficiali gli Agenti di cambio, come vent'anni fa si cercò di ovviare agli scioperi ferroviari rendendo pubblici ufficiali i ferrovieri.

A spiegare questa svalutazione della nostra lira si adduce la maldicenza degli stranieri e purtroppo anche degli Italiani espatriati; se ne incolpa la massoneria, il bolscevismo e magari la venuta di Rabindranath Tagore. Eppure la spiegazione è ben facile. Benchè non si possa negare l'azione di influenze psicologiche, per

quanto possa anche aver avuto qualche influenza quella nebulosa nefasta dei debiti interalleati, che proietta un'ombra sinistra sul nostro orizzonte finanziario, per quanto possano aver avuto influenza quei 750 milioni che abbiamo prestato ai popoli vinti, non è certo la causa fondamentale del doloroso fenomeno: essa è da ricercarsi invece nell'espansione cartacea. Noi abbiamo avuto quella malaugurata Sezione autonoma del Consorzio per Sovvenzioni su valori industriali, di cui si è abbastanza parlato, che costituiva un immenso orificio spalancato alla nostra circolazione cartacea. Ma poi abbiamo avuto altri fattori. Per lungo tempo si è proceduto a riscattare i buoni del tesoro mediante l'emissione di carta moneta. Ora è eccellente il proposito di diminuire il debito fluttuante, ma questo riscatto non è serio se non è compiuto cogli esuberanti del bilancio. Se no, non si fa che surrogare una carta che non circola, con una carta che circola...

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Questo Governo non l'ha mai fatto.

LORIA. Sia pure che in questo modo si è avuto un aumento nella quotazione dei titoli pubblici, perchè coloro, che ricevevano il rimborso dei buoni del tesoro, accorrevano a comprare consolidato. Ma queste quotazioni maggiori del consolidato erano puramente apparenti, perchè avvenivano in una moneta svalutata. Ma non basta.

Non si trascura mai alcuna occasione per accrescere la espansione cartacea. Anche in un progetto di legge che sta innanzi al Senato e del quale è relatore l'onorevole Libertini, a cui raccomando vivamente di prendere in considerazione la cosa, anche in questo progetto modestissimo si dice che i titoli del debito pubblico assegnati come indennità alle vittime del terremoto potranno essere dati in pegno alle banche, comprese anche le banche di emissione, per ottenerne prestiti. Ora in questo modo si viene realmente a creare una nuova espansione cartacea. E poi vi è tutta la colluvie degli assegni circolari che, volere o no, costituiscono essi pure una fonte di espansione del medio circolante.

Non si può negare che negli ultimi tempi si è pure avuto qualche provvedimento, che accenna ad una respiscenza da parte del Governo.

Così abbiamo avuto il decreto del 31 dicembre, che obbliga le banche a distruggere i biglietti loro rimborsati dal tesoro. La Banca d'Italia ha così distrutto 100 milioni del debito dello Stato, che erano stati ad essa restituiti: ma che sono 100 milioni di fronte a 20 miliardi di circolazione cartacea? Abbiamo avuto anche il decreto del 4 marzo degli 860 milioni, quantunque però io debba dire che la circovallazione di quel provvedimento autorizza qualche sospetto; perchè non so capire per quale ragione non si sia senz'altro imposto alla Sezione autonoma di vendere quei milioni di buoni, magari trasformati in buoni novennali e di distruggere una quantità equivalente di biglietti. Ad ogni modo insomma qualche respiscenza vi è, ma è assai limitata, tale che non autorizza completamente la speranza che il Governo si sia messo seriamente sopra la grande via, che è la via maestra della restaurazione economica del paese, il risanamento della circolazione.

Ora è certo che un paese, come il nostro, il quale procede a gran passi sulla via della ricostruzione economica, il quale presenta già tanti elementi e tanti indici di miglioramento, indici che sono stati molto opportunamente raccolti nei volumi presentati dal ministro delle finanze, dovrebbe già essersi posto sopra questa via, non già coi metodi blandi e inefficaci, come la vendita delle divise alle undici del mattino, che migliora il corso della lira... fino a mezzogiorno, ma coi mezzi veramente seri della riduzione della circolazione.

E per verità, quando veggo che la Svezia e l'Inghilterra procedono seriamente a ridurre la loro circolazione; quando vedo che nella Francia, che pure è un paese il quale non si trova in una condizione finanziariamente florida, il Governo è intervenuto seriamente alla difesa del franco, dapprima col metodo, nell'apprezzamento del quale mi permetto di dissentire dall'onorevole Maggiorino Ferraris, perchè non lo considero molto efficace, dei prestiti all'estero, ma poi riducendo di due miliardi all'anno la circolazione complessiva ed impegnandosi a ridurla nel 1934 a 27 miliardi.

PEANO. È arrivata a 31 miliardi!

LORIA. Quando leggo che Herriot dalla tribuna parlamentare ha promesso solennemente di ridurre la circolazione; quando io leggo che

soltanto nell'ultima settimana del 1924 la Cecoslovacchia ha ridotto la sua circolazione di 497 milioni di corone, pari a 348 milioni di lire, quando veggio che per effetto di tutto ciò la Svezia fin dal marzo scorso, per volontà espressa della sua Camera dei deputati e contro il parere del suo Governo, ha ristabilita la moneta aurea e l'Inghilterra si appresta a farlo nell'anno prossimo, e le valute francese e cecoslovacca sono in grande miglioramento, mi domando per quale ragione anche l'Italia non dovrebbe seguire questi imitabili esempi.

E in realtà, ciò facendo, io non esprimo una mia veduta personale: io non faccio altro che rendermi eco di uomini illustri, di cui alcuni seggono in questa assemblea ed hanno firmato un ordine del giorno, in tal senso, come Luigi Luzzatti, il maestro dell'economia italiana, come Maggiorino Ferraris, come Wollemborg, come Bonaldo Stringher, l'illustre direttore della Banca d'Italia, tutti concordi nell'affermare che è tempo ormai che il nostro Paese proceda energicamente alla rivalutazione della propria moneta, o si appresti alla lotta accanita e recisa pel miglioramento della circolazione nazionale.

Io vorrei a questa pleiade di nomi illustri poter aggiungere quello dell'on. De Stefani; ma confesso invece che mi assalgono in proposito - e sarà per mia colpa - le maggiori dubbiezze. Certo sarebbe far torto ad un economista di così alto valore come il ministro delle finanze il supporgli delle tendenze espansioniste. Ma io vorrei essere certo che egli è persuaso intimamente della necessità assoluta d'intervenire a difesa della lira, ad una riduzione progressiva, comunque lenta e graduale, della circolazione; e mi auguro che egli sappia resistere alle insidiose lusinghe delle sirene d'oltremare e dei loro imitatori italiani, i quali suadono invece il Governo ad una devaluazione della nostra lira, o ad un irrigidimento della condizione depressa in cui essa ora si trova.

Questi signori affermano che bisogna stabilizzare il valore della moneta, ossia che una legge dovrebbe stabilire che la nostra lira non valga ad esempio più di 20 centesimi. Ma essi non veggono che quei 7 miliardi di lire italiane che si trovano all'estero e che i loro possessori conservano nella speranza della loro rivalutazione, verrebbero immediatamente gittati

sul mercato, quando questa speranza fosse delusa e fallita in seguito alla stabilizzazione del valore della lira, e che questo improvviso riversarsi di 7 miliardi nella nostra circolazione avvallerebbe il valore della nostra moneta ben al disotto del limite fissato per decreto. D'altra parte, come oggi si stabilisce che la lira valga soltanto, p. es., 20 centesimi, perchè tale è la sua quotazione sul mercato; così domani si potrà stabilire per legge che essa valga, 15 o 10 o 5 centesimi od anche un centesimo, appena il mercato riduca ulteriormente a quelle cifre il valore della nostra moneta. Onde si vede che questa cosiddetta stabilizzazione non instabilizza nulla, o non fa altro che creare nuove fluttuazioni e nuove devaluazioni.

Io ho sentito dire e ripetere anche dall'on. Ancona che sotto certi aspetti la devaluazione della lira presenta qualche vantaggio.

ANCONA. Io ho combattuto questa concezione.

LORIA. Ella ha detto per lo meno che alcune volte la devaluazione della moneta può giovare agli industriali. Ora io credo che tutte queste affermazioni contengano un sofisma latente e che non derivi alcun vantaggio all'industria dalla svalutazione della moneta. Si fa grande scalpore per il fatto che alcuni industriali hanno pagato le materie prime a prezzi alti e poi con la rivalutazione della lira dovranno vendere il prodotto finito a prezzi bassi; ma buon Dio, basta pensare che essi hanno pagato le materie prime a prezzi alti bensì, ma in moneta cattiva e venderanno i loro prodotti a prezzi bassi, ma in moneta buona, per persuadersi che di uno scapito delle industrie non si può assolutamente parlare.

Si tenta ancora di impletosirci sulla sorte dei debitori e si afferma che gli industriali, i quali hanno contratto debiti in moneta cattiva, saranno rovinati, perchè saranno obbligati a rimborsarli in moneta buona. Ma, dicendo questo, non si pensa all'immenso vantaggio, che la rivalutazione della lira accorderebbe ai debitori; perchè la prospettiva dei creditori di ottenere la restituzione del capitale prestato in moneta migliorata di valore, avrà una influenza sensibilissima a scemare il saggio dell'interesse, con vantaggio assoluto e positivo degli stessi debitori.

Ma l'argomento più decisivo, che si accampa contro la rivalutazione della lira, è che essa infliggerebbe allo Stato un grande danno, mentre oggi la svalutazione della lira è un beneficio per lo Stato, il quale si trova nella condizione di poter pagare i suoi creditori con una moneta svalutata; dunque la devalutazione della lira implicherebbe una specie di *seisactio* a beneficio dello Stato. Ora io non voglio qui atteggiarmi a moralista; non voglio dire che questa bancarotta fraudolenta, questa appropriazione furtiva compiuta dallo Stato a danno dei suoi creditori stride troppo coi sontuosi paragrafi dei trattati di diritto pubblico sulla funzione etica dello Stato; non voglio dire che lo Stato per tal modo viene a multare il risparmio, la fede nel governo, il patriottismo e tutte quelle virtù civiche, che esso tanto esalta teoricamente. Dirò soltanto che anche dal punto di vista del più gretto egoismo questo è un calcolo sbagliato; perchè è appunto la rivalutazione della moneta, che, accrescendo il valore del tagliando del debito pubblico, eleva progressivamente e migliora sensibilmente la quotazione dei titoli di Stato, preparando così, come direbbe l'onorevole Luzzatti, i giorni aleonici delle splendide conversioni ed assicurando allo Stato dei magnifici lucri, che esso perde invece insensatamente con questa sua politica devalutatrice.

E d'altra parte poi si pensi che questi equivoci lucri, ottenuti dallo Stato a spese dei suoi creditori, sono di gran lunga soverchiati dagli enormi danni, che infligge alla finanza la devalutazione; perchè il valore stesso del ricavo delle imposte ne viene diminuito, perchè ne è accresciuto il valore di tutti i servizi e prodotti acquistati dallo Stato, perchè lo Stato deve pagare una quantità crescente di lire per soddisfare i suoi debiti verso l'estero, perchè lo Stato è obbligato a continui caroviveri in favore dei suoi impiegati e perchè soprattutto l'economia dei contribuenti si trova estenuata dall'elemento aleatorio, che la svalutazione stessa della moneta insinua in tutte le contrattazioni, assottigliando la stessa potenzialità del contribuente e minando l'intera compagine dell'economia nazionale. L'onorevole Ancona ha ricordato a tale proposito che il ritmo del gettito delle imposte italiane presenta un rallentamento negli ultimi tempi. Ora chi può affermare che questo fatto,

a cui egli giustamente accennava, non sia in parte dovuto al deprezzamento della nostra moneta, od all'influenza deleteria che esso esercita sulla economia individuale e quindi sulle forze dei contribuenti? Io so questo, che non c'è paese il quale abbia praticato e conseguito in grado massimo codesto alleviamento del suo debito, mercè la svalutazione della sua moneta, come lo Stato tedesco, il quale ha addirittura cancellato il suo debito per effetto dell'annullamento del marco.

Orbene sembra dunque che lo Stato tedesco avrebbe dovuto trovarsi in seguito a tale operazione nelle condizioni finanziariamente più floride. Invece la relazione Dawes ci dice che nel periodo di svalutamento del marco l'assetto finanziario della Germania si trovava in continuo e spaventoso disavanzo. Pensi a tutto ciò l'onorevole ministro, pensi e vedrà che dopo tutto anche i vantaggi, che si attribuiscono dal punto di vista puramente fiscale al deprezzamento della moneta, sono prettamente fantastici; pensi che il tracollo del franco è stato la causa della caduta del Ministero Poincaré; e si persuaderà che la politica di lenta rivalutazione, che del resto è stata enunciata in altri tempi dall'onorevole presidente del Consiglio, non è soltanto imposta allo Stato nell'interesse dell'economia nazionale, di cui esso è supremo tutore, ma è anche imposta al Governo da una ragione, da un calcolo di perentoria autoconservazione.

E poichè in quest'Aula si suole abbondare di citazioni dell'Inghilterra, sia permesso anche a me di fare una piccola citazione inglese: di ricordare che la Regina Elisabetta si compiaceva vivamente di una medaglia coniata in onore della restaurazione monetaria da essa compiuta e portante la scritta: « *bene re nummaria constituta* »; e di esprimere l'augurio che l'on. De Stefani, a cui desidero, pel bene del paese, una lunga vita ministeriale, possa un giorno gloriarsi di una medaglia somigliante.

Infine, per ciò che concerne le spese, vorrei soltanto fare due modestissime raccomandazioni. L'una è che le somme, ah! quanto mai limitate, che ci saranno pagate in conto riparazioni, non vengano erogate nelle spese correnti, ma invece accantonate per eventuali pagamenti dei debiti interalleati.

E la seconda raccomandazione più generale, che mi permetto di rivolgere al ministro, è di tener presente che la riduzione della circolazione, per essere genuina, non può compiersi se non con gli esuberanti del bilancio, i quali, poichè ormai le imposte hanno dato il massimo gettito ottenibile, non possono ottenersi che colle incessanti economie; e di ricordare i voti di castità finanziaria, che egli ha pronunciato agli esordi del suo Ministero.

Io so purtroppo che son più che mai vere oggidi le parole, che scriveva Barbès-Marbois nella relazione al Consiglio dei Cinquecento, che gli valse la proscrizione. Egli diceva: « È inutile invocare od aspettarsi dai ministri delle economie; si direbbe che essi quasi considerano nella loro essenza di essere prodighi; la distribuzione di molti posti sembra alla maggior parte di essi uno dei loro più belli attributi: non è naturale che essi facciano per se stessi nei loro dicasteri dei risparmi, che andrebbero forse ad accrescere la prodigalità di un altro ordinatore; ed essi darebbero le risorse di un anno per sfuggire agli imbarazzi di un mese ».

È pur troppo anche vero che l'atmosfera delle capitali non è troppo propizia all'osservanza dei voti di castità. Ma so però che il ministro ha una tempra adamantina, capace di vincere anche le influenze più deleterie dell'ambiente; e mi auguro perciò che egli sappia trionfare di codeste influenze, con vantaggio suo e per la maggior fortuna e prosperità del paese. (*Vivi applausi*).

Voci. A domani a domani.

Presentazione di disegni di legge.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Conversione in legge del Regio decreto legge 11 novembre 1924, n. 1738 « modificazioni alla pianta organica del personale della magistratura e disposizioni varie di coordinamento col testo unico sull'ordinamento giudiziario ».

Di questo disegno di legge chiedo l'urgenza.

Conversione in legge del Regio decreto 18 settembre 1924, n. 1496, « autorizzazione ad assumere in servizio temporaneo presso il fondo per il culto, per i lavori di liquidazione dei supplementi di congrua al clero, personale straordinario, in deroga ai Regi decreti 30 dicembre 1923, n. 3084 e 8 maggio 1924, n. 843 ».

Conversione in legge del Regio decreto legge 4 settembre 1924, n. 1415. « Norme per la liquidazione dei supplementi di congrua al clero in dipendenza dell'esonero della tassa di mano morta ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso stabilito dal regolamento. Il primo progetto di legge, per il quale l'onorevole ministro ha richiesto l'urgenza, sarà inviato agli Uffici per la riunione di venerdì.

Rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Ora si riprende la discussione sui bilanci delle finanze e dell'entrata.

Ha facoltà di parlare il senatore Peano.

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Poichè si chiede il rinvio della discussione a domani, metto ai voti la proposta.

Chi l'approva è pregato alzarsi.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio d'interpellanze e d'interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Pellerano di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Interpellanze:

Al ministro dell'interno sul perchè — malgrado centinaia di giornali siano ogni mese sequestrati in base agli incostituzionali decreti sulla stampa — sia stata permessa la pubblicazione degli articoli a firma Farinacci e Arnaldo Mussolini contenenti minacce all'Alta Corte di Giustizia, la cui procedura è definita

« perversa » e contro cui si fa « appello alle quadrate legioni; e

Al ministro della giustizia e affari di culto sulla mancata denuncia di tali reati in violazione degli articoli 118, 123 e 126 del Codice penale.

Sforza.

Ai ministri delle finanze e dell'economia nazionale intorno ai criteri che indussero il Governo a promulgare i decreti 26 febbraio 1925, sulle operazioni di Borsa a termine e, del 7 marzo 1925, sul regime degli agenti di cambio.

Margheri.

Interrogazioni:

Al ministro dell'economia nazionale per sapere se e come sarà provveduto a regolare i rapporti commerciali fra l'Italia e la Germania dopo il 31 marzo corrente.

Valenzani.

Al ministro della pubblica istruzione per conoscere se intenda dare ulteriore applicazione alla Convenzione italo-francese, firmata il 29 gennaio ed il 5 marzo 1919 a Roma ed a Parigi dai ministri Berenini e Laferre per lo scambio d'insegnamento fra professori universitari delle due Nazioni e se intenda a tal uopo assegnare fondi adeguati in Bilancio.

Pais.

Al ministro della Pubblica istruzione sulla necessità e urgenza del concorso governativo nella spesa per il restauro della Chiesa monumentale di Santa Caterina in Pisa.

Supino.

Interrogazioni con risposta scritta:

Al ministro delle finanze per sapere se non ritenga che ragioni di giustizia rendano doveroso l'accoglimento della domanda, presentata dal dott. Cesare Forti-Burali, professore ordinario all'Accademia militare di artiglieria e genio di Torino, stata dal Ministero della guerra tra-

smessa a quello delle finanze, e diretta ad ottenere di esser portato al grado 6° e parificato ai professori dell'Accademia navale.

Bouvier.

Al ministro dell'interno sulla opportunità di disporre — pur col maggior rispetto al costituzionale diritto di riunione — perchè proprio negli stessi giorni del convegno stabilito da tempo dal Consiglio Nazionale dell'Associazione combattenti, ossia il giorno 5 marzo e seguenti, non si raccolgano a Viareggio — mentre non appare la chiara necessità della coincidenza — altri gruppi di reduci, e ciò ad evitare contrasti — che sembrerebbero fratricidi fra coloro che furono soldati della stessa guerra ed artefici dell'uguale vittoria — ma non impossibili in ore di accese competizioni e, comunque, preannunziati o previsti dalla stampa — contrasti che getterebbero nuovi e più odiosi elementi d'insanabile dissidio in mezzo alla Nazione ansiosa di vero ordine e di sincera pace.

Zerboglio.

Al ministro della guerra per sapere se abbia creduto o creda di dover restare indifferente di fronte agli attacchi mossi da indisciplinato spirito di parte, sulla base di notizie naturalmente sospette, ai decorati al valore, e quindi, anche alla Commissione delle ricompense che li giudicò degni del distintivo loro conferito con decreto Reale. (Casi recenti: Cipriano Facchinetti, volontario di guerra, e capitano Ettore Viola, medaglia d'oro).

Zerboglio.

Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle finanze per sapere se non ritengano equo concedere ai funzionari dei vari Ministeri, laureati in legge, il riconoscimento, agli effetti della valutazione del servizio utile a pensione, anche degli anni (4) di università, a similitudine di quanto si verifica per gli ufficiali medici e per quelli del genio navale.

Martinez.

Al ministro dei lavori pubblici per conoscere se è suo intendimento di far riattivare prima

della stagione estiva il transito normale sulla strada nazionale del Sempione lungo il Lago Maggiore, transito interrotto da sette mesi, dopo che un'alluvione nell'agosto 1924 ha danneggiato il ponte sul torrente fra Meina e Stresa.

Conti.

Al ministro dell'interno per sapere se, in vista delle continue frane che si vengono verificando anche nelle vie più centrali di Roma, non ritenga necessario l'intervento degli organi tecnici governativi, i quali, in accordo con quelli municipali, ne indaghino le cause con accertamenti diretti ad evitare futuri eventuali danni ai cittadini ed apprezzamenti lesivi del buon nome di Roma.

Il provvedimento che invoco potrebbe essere adottato dal prefetto di Roma, il quale, in questo caso, farebbe legittima applicazione dell'articolo 3 della legge comunale e provinciale.

Lusignoli.

Chiedo di conoscere il pensiero dei ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri sulla istituenda Università italiana di Rodi:

Cirincione.

Per l'interpellanza del senatore Sforza.

PRESIDENTE. A proposito dell'interpellanza presentata dal senatore Sforza, devo comunicare al Senato che non mancai a suo tempo di richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio sugli articoli ai quali allude l'interpellanza stessa. Il Presidente del Consiglio mi dichiarò che apertamente li disapprovava e deplorava, e che avrebbe provveduto affinché non si fossero ripetuti, e mi autorizzò a dar notizia di questa sua dichiarazione alla Commissione di istruzione del Senato, ciò che io non mancai di fare. Il Presidente del Consiglio aggiunse che aveva interrogato l'autorità giudiziaria per sentire se poteva procedersi penalmente per detti articoli ed aveva avuto risposta che non si riscontravano in essi gli estremi di incriminabilità.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'Interno*. Le dichiarazioni dell'illustre Presidente di questo alto Consesso rendono superflua una risposta del Governo alla interpellanza in questione.

SFORZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA. La forma inconsueta con cui il signor ministro dell'interno ha risposto, mi sembra...

PRESIDENTE. Permetta, senatore, non è inconsueta la forma: siccome si tratta di decoro del Senato, il Presidente doveva dimostrare ai colleghi che egli, a suo tempo, ha saputo tutelarlo. (*Benissimo*).

SFORZA. Ho ascoltato con piacere e con soddisfazione, come membro del Senato, le sue parole, onorevole Presidente, ma trovo inconsueta la forma con cui il ministro dell'interno ha risposto; poichè, generalmente, quando si tratta di una interpellanza o si debbono ascoltare le ragioni che avevano spinto l'interpellante a presentarla, oppure si deve dichiarare di volerla rimandare a tempo indeterminato: i mezzi termini sono equivoci.

A me sembra che il fondo della risposta del ministro dell'interno a questo equivalga: al rinvio indeterminato; ed allora non mi resta che constatare che il ministro dell'interno sfugge ad una discussione (*commenti*) nella quale si verrebbero a far risultare le sue responsabilità.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Affermo, come tutti gli onorevoli senatori possono riconoscere, che le dichiarazioni del Presidente del Senato, in quanto sono state comunicazioni di dichiarazioni che egli stesso ha provocato da parte del capo del Governo, assorbono e rendono superflua l'aggiunta di qualsiasi parola da parte mia. (*Approvazioni*).

SFORZA. Allora però non mi resta che constatare, e il ministro dell'interno credo concorderà con me, che il Presidente del Consiglio deplorò questi articoli.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Sicuro.

SFORZA. Dunque eran deplorabili: era quello che desideravo si constatasse.

PRESIDENTE. Questo risulta in modo esplicito dalle mie dichiarazioni.

L'incidente è esaurito.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che i ministri competenti hanno inviato risposta scritta alle interrogazioni deisenatori: Martinez, Zerboglio, Bouvier, Tommasi, Ancona, Reggio.

A norma del regolamento, queste risposte saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 90);

Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 91).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1262, che reca norme per il passaggio al Ministero dei lavori pubblici degli uffici e del personale delle costruzioni ferroviarie (N. 54);

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1924, n. 993, che reca provvedimenti a favore degli Istituti e Società di credito edilizio (N. 13);

Conversione in legge del Regio decreto 8 agosto 1924, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al ministro della pubblica istruzione per la conservazione in servizio del personale non appartenente ai ruoli dei Provveditorati agli studi addetto agli Uffici scolastici di Trento e Trieste (N. 65);

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 943, contenente disposizioni per l'istruzione elementare (N. 64);

Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti Luogotenenziali e Regi aventi per oggetto argomenti diversi (N. 101);

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1925, n. 1438, recante disposizioni, con le quali si modifica parzialmente il Regio decreto-legge 31 dicembre 1923, n. 3043 per quanto riguarda la larghezza dei cerchi dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche (N. 55);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1819, contenente norme per dirimere alcune disparità di trattamento verificatesi nella legislazione di guerra sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (N. 92);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 settembre 1924, n. 1553, che disciplina il concorso di mezzi e materiali per esperienze e studi a ditte italiane che allestiscono materiali bellici (N. 108);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1924, n. 490, col quale è approvata la Convenzione stipulata a Parigi il 13 novembre 1923 fra l'Italia ed altri Stati per la valutazione e la riparazione dei danni subiti in Turchia dai rispettivi cittadini, adibendo a tale scopo le somme divenute disponibili in base al Trattato di pace con la Turchia, firmato a Losanna il 24 luglio 1923 (N. 107);

Organizzazione della Nazione per la guerra (N. 77);

Ordinamento del Regio esercito (N. 75);

Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito (N. 76).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Risposte scritte ad interrogazioni.

MARTINEZ. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle finanze: « Per sapere se non ritengano equo di concedere ai funzionari dei vari Ministeri, laureati in legge, il riconoscimento, agli effetti della valutazione del servizio, utile a pensione, anche degli anni (4) di Università, a similitudine di quanto si verifica per gli ufficiali medici e per quelli del Genio Navale ».

RISPOSTA. — Le disposizioni che consentivano il riscatto, agli effetti della pensione, degli

anni di studi superiori, furono abrogate, col Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, nella considerazione che il titolo conseguito con tali studi offre già l'adito a carriera meglio remunerata e con più favorevole progressione di gradi, in confronto di quelle cui si accede senza detto titolo di studio.

Questo vantaggio rappresenta un giusto compenso al più lungo ordine di studi percorso e non vi sono, quindi, ragioni per aggiungere ad esso il beneficio eccezionale del computo di un ulteriore periodo di aumento al servizio effettivamente prestato.

Siffa presente poi che il riconoscimento degli anni universitari, agli effetti della valutazione del servizio utile a pensione, agli ufficiali medici e agli ufficiali del Genio Navale è giustificato dal fatto che i limiti di età colpiscono gli ufficiali in misura diversa per ogni grado. La valutazione degli anni universitari costituisce, in tal caso, un equo corrispettivo per coloro che hanno dovuto iniziare la carriera in età più avanzata dei loro colleghi di altri corpi, i quali ebbero modo di completare i loro studi in scuole militari, e, nello stesso tempo, serve ad attenuare il danno che la carriera meno celere, propria dei corpi nei quali si richiede una laurea, può portare alla posizione economica degli ufficiali che ne fanno parte.

Da quanto sopra si deduce che il beneficio di cui godono tali ristrette categorie, per effetto di disposizioni legislative emanate fin dagli anni 1873 e 1877, non può essere esteso a tutti i funzionari dipendenti dallo Stato laureati in legge, come richiede l'on. interrogante.

Il Ministro
DE STEFANI.

REGGIO. — Ai ministri dei lavori pubblici e delle comunicazioni, per conoscere le intenzioni del Governo sul traforo dello Stelvio per una linea ferroviaria internazionale concessa all'Italia dal Trattato di Versailles con la condizione di inizio dei lavori in epoca prestabilita non lontana.

RISPOSTA. — L'art. 321 del trattato di San Germano (non di Versailles), stabilisce che nel periodo di cinque anni dell'andata in vigore

del Trattato medesimo, e cioè entro il 16 luglio 1925, l'Italia potrà domandare la costruzione e il miglioramento, sul territorio austriaco, delle nuove linee transalpine dal colle di Resia e del passo di Predil.

L'Austria dovrà cedere gratuitamente all'Italia i progetti allegati per la costruzione della ferrovia di Resia (congiunzione Landeck-Mals) e di altre linee di confine.

Pertanto, come ha ritenuto anche il Ministro degli Esteri e la R. Legazione di Vienna, non sussiste termine di decadenza, da parte dell'Italia, se non per il diritto di chiedere la costruzione od il miglioramento nel territorio austriaco, o la cessione dei progetti ed allegati, della ferrovia, cui si interessa la S. V. Onorevole.

A questo ultimo impegno l'Austria ha già ottemperato, in quanto i progetti e studi suindicati sono già stati consegnati alle competenti autorità ferroviarie italiane.

La costruzione ed il miglioramento delle opere ferroviarie in territorio austriaco, ove occorre, sarà pure richiesto formalmente, entro il termine prescritto.

Assicuro anzi la S. V. On. ma che al suddetto fine specifico ed a quello più generale di esaminare e decidere su varie proposte e studi che si riferiscono alle linee ferroviarie ed ai valichi del confine nord-orientale, ho già promossa la nomina di una Commissione interministeriale, col concorso di esperti locali che avrà l'incarico di presentare, in breve termine le sue conclusioni.

Il Ministro
GIURIATI

ANCONA. — Al ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga doveroso cancellare, o almeno attenuare, una grave sperequazione, col bandire al più presto concorsi per titoli e per esami e senza limitazione di posti, a cattedre di scuole medie di secondo grado, riservandoli a quegli ex-combattenti che da anni prestano in tali scuole lodevole servizio. I quali, anche se mutilati e decorati al valore, non possono sistemarsi con gli attuali concorsi per soli titoli in favore dei supplenti invalidi ed ex-combattenti per mancanza dei corrispondenti insegnamenti nelle scuole medie di primo grado, o pel loro abbinamento con altre ma-

terie, mentre ben poco possono sperare dai concorsi generali per titoli e per esami, nei quali sono gravemente danneggiati dall'innovazione dell'art. 59 del regolamento 4 settembre 1924, che toglie ogni valore al servizio prestato fuori ruolo, anche se classificato ottimo.

RISPOSTA. — Questo Ministero sta studiando con le migliori disposizioni l'argomento specifico che forma oggetto della interrogazione dell'onorevole senatore Ancona, nel senso di esaminare la possibilità di estendere, compatibilmente con le supreme esigenze della scuola, anche a cattedre di istituti medi di 2° grado i benefici già concessi, in relazione a cattedre di istituti di 1° grado, ai benemeriti reduci dalla guerra nazionale.

Il ministro
FEDELE.

TOMMASI. — Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia conforme ovvero contrario alle convenzioni relative alla concessione di esercizio da parte della Società anonima per ferrovie vicinali della ferrovia Roma-Fiuggi-Frosinone, la circolare n. 12 del 1922, per la quale i portatori di tessera di libero percorso - senatori e deputati espressamente compresi - per viaggiare nei treni diretti, debbono, alla pari degli altri viaggiatori, provvedersi a pagamento « il biglietto speciale di supplemento ». Il rilievo è di principio.

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione rivolta dalla S. V. On.ma sulla conformità, o meno, ai patti di concessione dell'esercizio della ferrovia Roma-Fiuggi-Frosinone, della disposizione che impone a tutti i viaggiatori che si servono di uno speciale servizio di diretti fra Roma e Fiuggi, il pagamento di un particolare diritto supplementare, credo opportuno chiarire preliminarmente il carattere speciale del servizio in questione.

Nel periodo culminante della stagione estiva e della maggiore affluenza alle cure termali di Fiuggi - ordinariamente dal 15 luglio al 15 settembre - la Direzione della ferrovia suddetta, al fine di offrire una gradita comodità ai viaggiatori della classe superiore, e di ov-

viare agli inconvenienti molto fastidiosi dell'eccessivo affollamento - per cui spesso anche i possessori di biglietti di prima classe sono costretti a fare l'intero percorso in piedi e stipati nelle piattaforme e nelle corsie - provvede ad istituire una coppia speciale di diretti, con servizio di sola prima classe, e con l'obbligatoria prenotazione dei posti. Su tali treni, istituiti per comodità della classe di viaggiatori più distinta, e che, in un certo senso, corrisponderebbero ai treni di lusso delle grandi linee, è rigorosamente vietato di accedere all'infuori dei posti prenotati, e con esclusione persino del personale addetto alla vigilanza, cui è concesso di salire nel bagagliaio solo in quanto vi sia spazio disponibile.

Così, chiarita la natura dello speciale servizio di treni diretti di sola prima classe, tra Roma e Fiuggi, è evidente che il quesito posto dalla S. V. On.ma non può investire la questione di principio della validità piena ed intera delle carte di libera circolazione rilasciate ai signori senatori e deputati, non potendosi negare la equità della corresponsione, da parte di tutti i viaggiatori che fruiscono degli speciali vantaggi dei detti treni e soprattutto del vantaggio della prenotazione di un tenue corrispettivo che, in passato, fu fissato in lire cinque. Infine va notato che la coppia speciale di diretti con prenotazione di posti è in più dell'ordinario programma di servizio, sicchè coloro che, fruendo delle carte di libera circolazione, non intendessero di sottostare al pagamento del lieve diritto fisso di prenotazione, hanno tutte le normali corse del mattino e della sera a disposizione.

Il ministro
GIURIATI.

BOUVIER. — Al ministro delle finanze per sapere se non ritenga che ragioni di giustizia rendono doveroso l'accoglimento della domanda presentata dal Dott. Cesare Forti-Burali, professore ordinario all'Accademia militare di artiglieria e genio di Torino, stata trasmessa a quello delle finanze e diretta ad ottenere di essere portato al grado 6° e parificato ai professori dell'Accademia navale.

RISPOSTA. — Allo stato della legislazione la domanda del Dott. Cesare Forti-Burali, profes-

sore dell'Accademia di artiglieria e genio di Torino, intesa ed ottenere di essere portato al grado 6° e parificato ai professori dell'Accademia navale, non può trovare favorevole accoglimento, perchè al personale civile insegnante negli Istituti militari, conservato fino ad eliminazione, deve essere usato lo stesso trattamento stabilito per gli insegnanti delle scuole medie (R. D. L. 11 novembre 1923, n. 2395; N. B. alla tabella del Ministero della guerra).

Ad ogni modo il Dott. Forti Burali, come insegnante di scuola media potrà beneficiare degli stessi miglioramenti economici e di carriera che con le provvidenze in corso verranno consentiti a quel personale.

Il Ministro
DE STEFANI.

ZERBOGLIO. — Al ministro della guerra per sapere se abbia creduto o creda di dover restare indifferente di fronte agli attacchi mossi da indisciplinato spirito di parte, sulla base di

notizie naturalmente sospette, ai decorati al valore, e quindi, anche alla Commissione delle ricompense che li giudicò degni del distintivo loro conferito con decreto Reale (casi recenti: Cipriano Facchinetti, volontario di guerra, e capitano Ettore Viola, medaglia d'oro).

RISPOSTA. — Le polemiche giornalistiche intorno a persone decorate al valore hanno origine e fine strettamente politici. In tali polemiche il governo non ha nè può avere ragione o mezzo di intervenire.

E per quanto riflette le Commissioni delle ricompense ed il loro operato, il loro prestigio è così alto che non può essere menomato dalle polemiche.

Il Ministro
DI GIORGIO.

Licenziato per la stampa il 9 aprile 1925 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Ricordi delle scuole pubbliche.